Anno II. - N. 37 MILANO, 21 Ottobre 1922 Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario . „ 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario . „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI
ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

L'acuirsi della disoccupazione, la lotta impegnata dai lanieri, la situazione politica e sindacale impongano la convocazione del congresso Confederale. Lavoratori, reclamate la convocazione dei congressi federali e camerali. Esigete che i dirigenti riformisti rispettino il deliberato del Convegno di Genova.

Unità proletaria e Congresso Confederale

La deliberazione del Convegno Confederale di Genova non può dare agio ad interpretazioni capziose.

E' precisa. Il Congresso Confederale deve essere convocato entro il dicembre. Già in qualche ambiente dei destri si parla di convocazione in gennaio. Naturalmente si sciorinano ragioni di tempo e questioni di tessere. Ma la ragione vera è che i confederalisti vogliono aver tempo d'approfittare della loro attuale posizione di dirigenti per creare, anche attraverso i registri, una situazione a loro favorevole. Che ogni tendenza lavori per raccogliere la maggioranza dei suffragi è pacifico. Ma da questo a volere livragare una deliberazione di convegno per il proprio comodo ci corre.

L'ultima riunione di Consiglio Direttivo della Confederazione mentre ha esaminato molteplici argomenti non ha detto una sola parola sul Congresso. Questo silenzio è significativo.

Mentre si minaccia la scissione da parte delle Federazioni nel caso che vincano le sinistre non si sente il bisogno di convocare i Congressi federali, i soli che in questo momento possano tracciare la linea di condotta dei delegati al Congresso Confederale.

Mentre i socialriformisti cercano di non perdere la lustra dell'unità agiscono per creare l'atmosfera della scissione. Ai corsivi di « Battaglie Sindacali » si uniscono i manifesti dei Segretari di Camere di Lavoro, di parte riformista. Si cerca di dipingere a tinte fosche l'azione dei gruppi sindacali agenti nelle organizzazioni. E si blatera di *suprema iattura*. Questa opera che si svolge, su un piano metodico e ben preparato ha lo scopo evidente di provocare la scissione tipo francese. I confederalisti sono unitari ad un patto solo: al patto che restino loro alla dirigenza della Centrale dell'organizzazione per continuare a svolgere la loro politica di disfattismo proletario e di accostamento al nemico. Contro questo atteggiamento i lavoratori debbono insorgere per la difesa dei loro diritti di organizzati e per la difesa della direttiva classista del Sindacato.

I comunisti non sono sicuramente sospetti quando parlano di unità sindacale. Dal suo sorgere il Partito Comunista ha con un continuo martellamento cercato di creare le condizioni perchè tale unità avvenisse.

Nei momenti più tristi per il proletariato italiano, quando l'offensiva padronale, si sferrava con estrema violenza contro le conquiste fatte, la parola d'ordine dei comunisti è stata: «Fronte unico e unità proletaria».

Quando la violenza delle bande nere al servizio della borghesia, si abbattè sulle case e sulla vita degli operai e dei contadini, lanciammo ancora quella parola d'ordine.

Ed è dovuto a questo deciso atteggiamento comunista se lo sbandamento agognato dai nemici della classe lavoratrice non è avvenuto. E' dovuta a questo atteggiamento la resistenza opposta dai quartieri popolari, nello sciopero d'agosto, alle bande nere.

Passata la bufera, dopo lo stroncamento dell'azione proletaria da parte dei riformisti, mentre i dirigenti la Confederazione lanciavano, con alquanto ritardo, il loro manifesto melenso e piatto, il Partito Comunista ripeteva ancora a gran voce la sua parola d'ordine per il fronte unico, per l'Alleanza del Lavoro, per l'unità proletaria. Unità proletaria sì. Ma unità che non voglia significare dittatura di funzionari. Unità che non sia lustra e specchietto per le allodole. Unità vera, effettiva. Unità non per i patteggiamenti col nemico ma unità nazionale ed internazionale per la difesa dei lavoratori e per la loro emancipazione.

Quello che abbiamo detto per l'unità lo diciamo per l'autonomia sindacale. Noi siamo stati e siamo contro qualsiasi patto di alleanza con partiti politici e pensiamo che i partiti debbono agire nel Sindacato attraverso i loro gruppi per cercare d' influenzare e permeare il sindacato delle loro idealità. Ma l' autonomia voluta dai confederalisti ha tutto il sapore del corporativismo. Ha lo scopo di trascinare la organizzazione sul terreno dell'egoismo salariale di categoria, facendo così perdere di vista le finalità rivoluzionarie del Sindacato.

I confederalisti affermano che i loro divisamenti hanno l'approvazione della maggioranza degli organizzati. Bene. Se essi credono ciò convochino il Congresso. Si convochino i Congressi federali e camerali.

Le masse siano chiamate a discutere ed a pronunziarsi.

Allora i dirigenti riformisti s'accorgeranno che gli operai ed i contadini non intendono scivolare sul piano inclinato degli accordi e delle transazioni col nemico.

Gli operai ed i contadini, forti della loro dura e dolorosa esperienza, si schiereranno fra coloro che vogliono seriamente prepararli spiritualmente e materialmente alla lotta contro tutti i nemici della classe lavoratrice. *f.*

Il buon Filippo Argentelli avverte l'Avanti! di non vendere la pelle dell'orso (vale a dire di non parlar troppo di conquista della Confederazione da parte delle sinistre) senza prima essersi impossessato dell'orso stesso. E così tanto per non lasciarsi scappare la occasione vi spiatella che nel caso che i comunisti dovessero, con un colpo di mano (che brutta gente i comunisti con i loro colpi di mano), impossessarsi della Confederazione, le Federazioni di mestiere uscirebbero dalla Confederazione.

Ma al buon... Azimonti non è per caso passato per la cuticagna il melanconico (per lui) pensiero che molte Federazioni attraverso i loro congressi, potrebbero essere conquistate dalle sinistre? Non pare al buon Filippo che è lui che vende la pelle dell'orso... delle Federazioni?

Si dia pace Azimonti. Si convochino i congressi federali e poi vedremo. Ciò che però è pacifico nelle parole del mandarino è che i destri sono per la unità sindacale sino a quando possono spadroneggiare nei posti di dirigenza, caso contrario sono per la scissione. A verbale.

Disoccupazione

"A pane... piombo„ - Abolizione dei sussidi
Pane di guerra

La piaga caratteristica del regime economico vigente s'allarga sempre più. Altri lavoratori man mano che s'avvicina la stagione invernale vengono prese nelle grinfe della disoccupazione e della miseria.

Il Paredo che è un economista tutt'altro che sovversivo, scrive: " Il Bollettino dell'emigrazione riproduce una statistica secondo la quale in tutti i paesi del mondo, vi sono ora 10 milioni di disoccupati " e dopo aver osservato che le statistiche non sono e non possono essere rigorose continua: " Occorre lasciare da parte la precisione dei numeri e contentarsi di una approssimazione per conoscere l'importanza del fenomeno. In ogni modo questo appare ed è certamente grande.

Molti sono i fatti da cui dipende la disoccupazione; si possono compendiare dicendo che essa, e così pure il deprezzamento della moneta, il disagio della produzione e dei commerci, ed altri simili fenomeni sono indici del disquilibrio economico e sociale, che è seguito alla gran guerra e che persiste. Perciò ad esso conviene badare ".

Ed infatti il patrio governo ci bada. E' d'ieri il violento scioglimento, da parte della polizia italiana, d'un comizio di disoccupati triestini.

I lavoratori redenti hanno avuto agio di fare il paregone fra il bastone austriaco e quello italiano.

E' la vecchia politica reazionaria che continua: A chi chiede pane si da piombo. Ma colle falangi sempre più numerose dei disoccupati ci vuole molto piombo. Ed allora i gazzettieri della stampa così detta dell'ordine, iniziano l'imbottimento dei crani. Un redattore della " Sera " nello spulciare il manifesto dei collaborazionisti li rimprovera perchè essi non hanno inserito nel loro programma di restaurazione del bilancio l'abolizione dei sussidii di disoccupazione. Ne vale la pena riportare il pezzo:

" Esso (qui si riferisce al partito dei destri) conosce un'unico problema: questo che si restauri il bilancio senza però cessare dal sovvenire la disoccupazione (che gli scioperi endemici contribuirono a suscitare), le cooperative rosse, che pompano il latte più puro dalle mammelle dello Stato, senza intaccare il suffragio universale, il dogma delle otto ore di lavoro e degli alti salari ".

Avete capito? Gli operai hanno loro la colpa di essere disoccupati! E chi è colpa del suo male, ecc., quindi abolizione del sussidio di disoccupazione, diminuzione di salario, aumento delle ore di lavoro. Ma i gazzettieri non hanno ritegno e la loro faccia bronzea è a tutta prova. Lo stesso giornale due giorni dopo riferendosi alla ventilata necessità di ritornare al pane di guerra, scrive: « Fra le cause del minor prodotto è da calcolare che quest'anno la coltivazione dei cereali è diminuita per una superficie di 65 mila ettari. Sotto le pressioni del periodo bellico gli agricoltori avevano messo a grano anche terreni meglio indicati per altre colture. Cessate quelle pressioni e non preoccupati che del legittimo desiderio di guadagnare di più, gli agricoltori hanno diminuito le colture a grano e nessuno può farne loro carico ».

Gli operai hanno sempre torto. La disoccupazione, è colpa loro. Crepino dunque! Niente sussidii. Gli agricoltori poverini hanno avuto ragione a diminuire la coltivazione a grano. Hanno guadagnato più. Era il loro legittimo interesse.

La prospettiva per l'inverno prossimo è quindi tut'altro che rosea per il proletarato. Disoccupazione in aumento, proposito di abolire il magrissimo sussidio, pane di guerra. Il proletariato triestino in un suo comizi.. ha lanciato un appello agli organi dirigenti le massime organizzazioni operaie perchè s'inquadri il movimento dei disoccupati. Perchè si faccia un'azione di carattere generale fra tutti i disoccupati d'Italia. Questo appello deve essere accolto.

Non bisogna lasciare a se stessi i lavoratori piombati, nella miseria.

Gli organi che hanno la responsabilità della dirigenza dei Sindacati dicono e subito la loro parola d'ordine.

Manifestazione dei disoccupati Triestini
sciolta violentemente dalla forza pubblica

La manifestazione dei disoccupati non aveva altro scopo, all'infuori di quello di dimostrare con l'ammassamento silenzioso della massa dei disoccupati l'urgenza e la necessità che coloro che stanno in alto e posseggono le ricchezze provvedano affinchè migliaia e migliaia di esseri umani siano messi in grado di procurarsi il pane col lavoro, o in mancanza di questo, possano continuare a percepire il sussidio di disoccupazione.

Ma l'autorità, essendo a servizio della borghesia si è messa subito all'opera per impedire tale pubblica esposizione dei delitti della borghesia.

Poco prima dell'ora del comizio la Questura dispose un enorme apparato di forza pubblica; carabinieri, guardie regie a piedi e a cavallo, commissari e agenti in borghese, intorno alla piazza, bloccando le testate delle vie *Mazzini*, Garibaldi, Ponte della Fabbra, ecc.

Quando i primi folti gruppi di dimostranti cominciarono ad affluire verso la piazza, furono suonati gli squilli e subito dopo gli agenti si scagliarono sopra i dimostranti, bastonando e malmenando. Vengono praticati arresti a casaccio: gli arrestati vengono trasportati nell'immondezzaio che è il cortile del Monte di Pietà. Le donne vengono malmenate ed ingiuriate.

Un giovane arrestato viene trascinato fra le continue percosse, grondante sangue.

Intanto gli squilli e le cariche si susseguono: mentre la forza pubblica avanza da una parte, i dimostranti irrompono dall'altra.

Un giovane si presenta ad una pattuglia di guardie regie e dice: « Conducetemi dentro, che ho fame ». Viene ingiuriato. Egli protesta e le guardie lo arrestano.

Una donna affamata stava parlando in un gruppo. Uno « spione » le si avvicina e le dà uno spintone così violento da farla ruzzoare. La donna gli dà del mascalzone, e il mascalzone la fa arrestare dalle guardie regie.

Le colluttazioni durarono fin verso mezzogiorno. Respinti dalla piazza i dimostranti risalirono il corso Garibaldi, ma furono bloccati dal cav. Ciampoli al comando di un nucleo di agenti. Nuovi arresti.

Poco dopo lo stesso cav. Ciampoli arrestava il segretario dela Lega Inquilini, Vella, all'angolo di via Pondares. Fu poi rilasciato.

Nella guardina provvisoria, fra le ingiurie alle donne e le bastonate agli uomini furono pronunciate da una guardia regia frasi di questo genere: « Ecco le caramelle per i disoccupati ». E intanto il delinquente indicava la rivoltella.

Pare che un paio di guardie regie siano rimaste contuse.

Verso mezzogiorno la manifestazione ebbe termine.

Noi non sappiamo se proprio la borghesia creda sul serio di diminuire la disoccupazione con le azioni che essa fa compiere ai suoi servi della Questura.

Probabilmente essa crede di intimorire i disoccupati. Ma la miseria e la fame sono più forti. L'agitazione inevitabilmente continuerà.

Sospensione
del decreto sulla disoccupazione stagionale
Una richiesta della Federazione Edilizia

Il C. C. della « Fioe », comunica:

« Con un decreto recente il Ministro del Lavoro ha disposto che le Giunte Provinciali per il collocamento e la disoccupazione provvedano per ciascuna zona a determinare il periodo della disoccupazione stagionale durante il quale agli operai rimasti disoccupati non può concedersi il sussidio di disoccupazione.

Contro tale decreto la « Fioe » ha fatto ripetutamente opposizione non mancando di indicarne chiaramente i motivi. A parte gli inconvenienti che deriveranno dall'aver affidato alle Giunte provinciali la fissazione dei periodi di disoccupazione stagionale per le varie categorie senza tenere in alcun considerazione le osservazioni generali e particolari formulate dalle organizzazioni interessate nei riguardi delle categorie dell'industria edilizia — universalmente riconosciuta come la più colpita dalla crisi — la portata del decreto è questa: gli operai edili, pur essendo obbligati a pagare le quote per l'assicurazione contro la disoccupazione, rimangono totalmente esclusi da ogni beneficio. In questa situazione assurda era naturale che le organizzazioni operaie domandassero la sospensione del decreto almeno fino al ritorno delle condizioni normali dell'industria che permettano di poter trattare razionalmente la questione dell'eventuale disoccupazione stagionale.

Una rappresentanza della Federazione ha avuto in questi giorni un colloquio col Ministro del lavoro il quale però insiste per la applicazione immediata del decreto e le intenzioni ministeriali comunicate nella riunione del C. D. della « Fioe », e dei Sindacati aderenti hanno sollevato naturalmente delle proteste.

Il C. D. della Federazione ha deciso — in accordo con la C. G. del L. e le altre Federazioni operaie interessate — di rinnovare il tentativo per evitare che la applicazione del decreto danneggi gravemente, proprio in questo momento in cui attraversano le maggiori difficoltà economiche, migliaia di operai che pure sono stati sottoposti alle trattenute regolari, per l'assicurazione.

COMITATO NAZ. COMUNISTA
nella Federaz. Metallurgica

Ai compagni metallurgici,

A questo Comitato Nazionale pervengono da molte località d'Italia, numerose proteste e reclami sulla scarsa attività dei Segretari Federali e Regionali della F. I. O. M., i quali trascurerebbero le Sezioni Metallurgiche che sono sulle direttive comuniste, col proposito di stancare o creare imbarazzi ai compagni che ne sono alla dirigenza, renderli invisi alle masse ed obbligarli in tal modo ad abbandonare il proprio posto.

Non sappiamo quanto vi sia di vero in tali proteste, benchè tutto sia da attendersi ormai dai riformisti della F. I. O. M. dato il loro settarismo e la loro fobia anticomunista. Ad ogni modo noi invitiamo formalmente i compagni ad informarci direttamente qualora tali fatti avesero ancora a verificarsi trasmettendoci una precisa relazione e citandoci dati e particolari.

IL COMITATO NAZIONALE.

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
(SEZIONE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA)

Per il finanziamento del Partito e della sua stampa

A tutti i compagni

COMPAGNI!

Il nostro partito si è foggiato per le esigenze molteplici della sua azione un apparato, che pur non essendo affatto pesante e burocratico, costituisce un rilevantissimo onere economico, in prima linea per quanto riguarda la stampa quotidiana.

Pur riconoscendo la gravità della situazione nella quale si trovano le organizzazioni locali del partito, e la nefasta influenza della crisi economica e della reazione, la Centrale si vede costretta a dichiarare che i compagni in questo campo non hanno fatto tutti il loro dovere, e che se essi non risponderanno meglio agli appelli del partito, sopratutto adoperandosi seriamente per le " sottoscrizioni " ai quotidiani e per il PRESTITO COMUNISTA, il piano generale di attività del partito dovrà essere ridotto, e la nostra stampa quotidiana subire mutilazioni dolorose.

Prima di arrivare a questi estremi rimedi, non corrispondenti alla necessità di intensificare la nostra propaganda e nemmeno alla situazione effettiva del partito, che dimostra di sapersi tenere contro tutti gli attacchi nella solidità del suo indirizzo e della sua compagine, e vede cresere attorno alla sua bandiera la simpatia delle masse, la Centrale crede di aver il dovere di fare una aperta dichiarazione, per assumere tutte le sue responsabilità, e perchè tutto il partito possa ben valutare le proprie.

Non solo nella deficienza dell' appoggio finanziario delle organizzazioni locali, ma anche nella deplorevole abitudine di stornare a scopi locali somme spettanti ad organi centrali di partito, si riscontrano i risultati, oltre che delle innegabili cause oggettive già accennate, di uno stato d'animo diffuso tra compagni e simpatizzanti: che cioè la Centrale abbia a sua disposizione illimitate somme di provenienza misteriosa.

Sappiano adunque i compagni e i lavoratori che il nostro partito riceve bensì una sovvenzione dalla Internazionale Comunista, che al pari di ogni altra organizzazione ha un suo finanziamento, e che i contributi delle Sezioni più numerose e che si trovano in una situazione di migliore efficienza essendo alla testa di organismi proletari potenti, aiuta le Sezioni che sono in maggiori difficoltà, ma che tutto questo è regolato sulla base di disponibilità che hanno un limite, di bilanci prestabiliti, ed applicati con tutte le doverose garanzie, nei quali non meno che in quelli del Partito si impone un criterio di economia rigorosa di quei mezzi che i lavoratori danno per alimentare il loro movimento di classe.

L'intervento in aiuto della Sezione Italiana dell'Internazionale Comunista, del quale siamo fieri e grati al tempo stesso, non esime però nessuno dal fare il proprio dovere fino all'ultimo per il finanziamento degli organi di partito, e non autorizza nessuno a procedere con leggerezza quando si tratti dell'impiego dei fondi del partito e dell'opera concorrente per dare agli organi nostri un sufficiente contributo, non meno indispensabile di quello che proviene dalla Internazionale.

Evitare di fare tutto quanto è possibile, sia pure con gran sacrifizio, perchè si presta fede a voci di irresponsabili sulle risorse di cui gli organi centrali del partito dispongono, sarebbe più che riprovevole, indegno di comunisti, e mostrerebbe che si dimentica come tutto il movimento nostro tragga i suoi mezzi finanziari dai contributi del proletariato, d'Italia o di fuori, che nell'epoca attuale sostiene ovunque lotte e disagi durissimi.

Intendano dunque i comunisti italiani questo severo monito, e desistano dal considerare in modo inadeguato il problema del finanziamento del partito, che, se essi non provvedano, si presenterà come necessità già accennata di ridurre sensibilmente l'ampiezza della nostra attività, malgrado ogni buona volontà degli organi internazionali e nazionali.

Ai compagni tutti, dunque, fare senza indugio il loro dovere.

IL COMITATO CENTRALE.

Il compito della borghesia

La borghesia non può esistere senza una perpetua rivoluzione negli strumenti di produzione: e perciò anche nei rapporti di produzione e nei rapporti sociali tutt'insieme. Condizione di esistenza delle classi industriali che la precedettero era invece l'immutabile mantenimento dei vecchi metodi di produzione. L'epoca borghese si distingue da tutte le precedenti pel continuo sconvolgersi della produzione, per l'incessante scuotersi di ogni condizione sociale, per l'incertezza e il movimento perpetuo. Le dure e rugginose relazioni cui andavano unite maniere di vedere e di pensare, rese venerabili dall'età, vengono sciolte e le nuove invecchiano prima ancora di ossificarsi. Il gerarchico e lo stabilito se ne vanno, il sacro è sconsacrato, e gli uomini sono finalmente costretti a guardare, spoglie d'ogni velo, le loro condizioni di esistenza e i loro rapporti reciproci.

Il bisogno di sfoghi sempre maggiore dei suoi prodotti spinge la borghesia su tutto il globo terrestre. Da per tutto essa deve ficcarsi, iniziare e stabilire relazioni. Sfruttando il mercato mondiale, essa rese cosmopolita la produzione e il consumo di ogni paese. A dispetto dei reazionari, tolse all'industria il carattere nazionale. Le antiche industrie nazionali furono e vengono continuamente annichilite. Sono schiacciate da nuove industrie, la cui introduzione è questione di vita per le nazioni civili, industrie che lavorano non più la materia prima paesana, ma quella delle più lontane regioni, e i cui manufatti non si consumano soltanto nel sito, ma in tutte le parti del mondo. Invece dei vecchi bisogni, soddisfatti dalla produzione locale, se ne manifestano altri che richiedono, per essere soddisfatti, i prodotti dei paesi e dei climi più lontani. All'antico isolamento locale, per cui ogni nazione bastava a sè stessa, succede il traffico universale e la dipendenza delle nazioni una dall'altra. E come la produzione materiale, così si modifica la spirituale. Ciò che produce il pensiero delle singole nazioni diventa patrimonio comune. L'unilateralità e l'esclusivismo nazionale si rendono sempre meno possibili, e dalle molte letterature nazionali e locali esce una letteratura mondiale.

Dal « Manifesto dei Comunisti ».

Verso una grave crisi della piccola industria

La piccola e media industria rappresenta ancora indiscutibilmente in Italia una forza di cui non si può assolutamente non tener conto e lo studio del suo sviluppo e dei suoi caratteri non può, di conseguenza, fare a meno di riuscire interessante.

Se si considera infatti che esiste in Italia un numero veramente enorme di piccoli stabilimenti « industriali » (per non parlare che di questi escludendo perciò tutte le aziende a carattere di artigianato) e che in alcuni importanti centri — Milano, Torino, ecc. — essi ammontano a molte centinaia ed occupano diecine di migliaia di operai, è doveroso riconoscere che tanto dal punto di vista della produzione quanto da quello sindacale, troppo poca importanza si è data fino ad oggi ai problemi ad essi inerenti.

Come è stato possibile, in un periodo di intensissimo sviluppo della grande industria e di applicazione in sempre più vasta scala della lavorazione in serie, il crearsi ed il prosperare di un numero così grande di piccole e di piccolissime officine? Per quali ragioni la maggior parte di queste aziende sono state impiantate precisamente in tempo di guerra, quando appunto il sistema della lavorazione in serie, si è sopratutto affermato dimostrando tutti i suoi vantaggi di carattere tecnico ed economico? Come hanno potuto queste aziende riescire — sia pure attraverso a difficoltà immense — a superare il più grave periodo dell'attuale crisi industriale durante il quale gli stessi grandi stabilimenti hanno dovuto licenziare una gran parte delle proprie maestranze?

Le risposte a questi quesiti — che sono in fondo quelli che più ci interessano — sono assai facili per chiunque abbia seguito un po' da vicino l'attività industriale ed il movimento operaio in questi ultimi anni.

Collo scoppiare della guerra due fattori hanno contribuito a far sorgere e moltiplicare le piccole officine: da un lato un forte numero di borghesi avente a propria disposizione qual che decina o qualche centinaio di biglietti da mille tentò e riuscì — molto patriotticamente, creando dei piccoli stabilimenti per la produzione bellica — ad ottenere il tanto desiderato esonero (fasciale bleu colla riga d'oro...) mentre, dall'altro lato, la creazione di queste nuove piccole officine coincideva coll'assoluta necessità di aumentare enormemente — in un periodo relativamente brevissimo — la produzione. Non era infatti possibile che i grandi impianti industriali dell'ante guerra potessero in pochi mesi moltiplicare addirittura la loro produttività nè d'atra parte, gli stessi proprietari di questi stabilimenti avevano la possibilità e l'interesse di fare immediatamente nuove ed ampissime costruzioni ed acquistare, per un periodo naturalmente transitorio, delle quantità enormi di nuove macchine utensili.

Avvenne in tal modo questo fatto: i piccoli industriali fornivano ai grandi stabilimenti — per mezzo dei loro locali e del loro macchinario — la possibilità di fare allo Stato delle enormi consegne di materiale prodotto, e questi fornivano a quelli il lavoro e spesso anche la materia prima. Alla sua volta lo Stato — vale a dire la collettività — forniva agli uni e agli altri il modo di guadagnar fior di quattrini....

Da punto di vista dela lavorazione in serie tale sistema non aveva quasi conseguenza alcuna poichè anche nelle piccole officine essa veniva applicata su vasta scala, poichè in ogni piccolo stabilimento non si produceva, in media, più di due o tre tipi di prodotti.

Vi era naturalmente un grave sciupio di ricchezza e di lavoro per l'aggravarsi delle spese di trasporto, di uffici e via dicendo, ma, ripetiamo, in quell'epoca il margine di guadagno era per gli industriali così vasto che essi non guardavano a questo proposito troppo per il sottile.

Terminata la guerra e col crearsi della crisi industriale, pareva perciò che tutte o quasi tutte le piccole industrie non specializzate in un genere di lavorazione proprio (e queste sono appunto la grande maggioranza) dovessero avviarsi verso la catastrofe, ma al contrario è facile constatare che il numero delle piccole officine che hanno dovuto chiudersi in seguito alla crisi è minimo, per non dire addirittura insignificante.

Questo fenomeno che pare a tutta prima stranissimo è invece facilmente spiegabile se si considera che nei grandi stabilimenti dove gli operai sono riuniti a centinaia ed a migliaia ed aderiscono in gran maggioranza all'organizzazione sindacale, questa ha potuto, anche durante la crisi di lavoro, salvare in gran parte le loro condizioni salariali, mentre gli operai che da mesi si trovano sul lastrico finiscono per occuparsi quasi sempre nelle piccole officine — dove quasi non esiste organizzazione e dove perciò il salario segue tutte le oscillazioni del mercato della domanda e dell'offerta di lavoro — a delle condizioni addirittura miserrime.

Avvenne così che — malgrado gli sperperi causati dalla distribuzione del lavoro in differenti officine — i grandi industriali avevano ed hanno tuttora la convenienza a dare delle ordinazioni ai piccoli stabilimenti, i quali fanno, mettiamo il caso, lavorare i proprii operai ad una lira o ad una lira e cinquanta all'ora, piuttosto che produrre esclusivamente nelle loro aziende dove i salari sono ancora, nonostante le riduzioni effettuate, di molto superiori a quelli accennati.

La ragione vera dello sviluppo e della relativa floridezza della piccola industria non deve perciò ricercarsi « nell'iniziativa individuale » la quale secondo la molto modesta espressione degli stessi piccoli industriali riuniti a Congresso avrebbe per conseguenza « la specializzazione dei prodotti e la convenienza del costo dei prodotti stessi » ma piuttosto nela eccezionalità pel periodo di guerra in un primo tempo e nel più intenso ed esoso sfruttamento della mano d'opera in un secondo periodo che dura tuttora.

Una nuova conferma, se pure fosse stata necessaria, di questo stato di cose si è potuto avere appunto nel Congresso della piccola industria che si è chiuso in questi giorni a Torino. Ad esso noi non abbiamo trovato i tecnici, gli abili operai — benchè naturalmente non si escluda che anche di questi sia composta, almeno in piccola parte, a categoria dei piccoli industriali — i quali siano riesciti colla loro « iniziativa » e col loro « gesto individuale » ad emanciparsi dal padronato e diventare alla loro volta dei datori di lavoro, ma bensì degli avvocati (sopratutto degli avvocati), dei professori, dei ragionieri, degli affaristi insomma, e non degli artieri.

Tutti costoro hanno guadagnato dei quattrini durante la guerra ed oggi, riescono a tirare discretamente avanti i loro affari perchè, come dice giustamente la relazione presentata al Congresso dal Presidente dell'A. P. I., « le piccole industrie non sono ancora rose dalla tabe sindacale », vale a dire perchè in esse è oggi possibile pagare gli operai, che non sono difesi dall'organizzazione di classe, con dei salari... che farebbero arrossire un cinese.

Ma l'attuale dislivello dei salari tra gli operai delle grandi e delle piccole officine non può durare a lungo. Se l'attuale crisi di lavoro e di organizzazione si dovesse ancora disgraziatamente prolungare, le stesse maestranze dei grandi stabilimento vedrebbero a poco a poco le loro condizioni peggiorarsi fino al punto di eguagliare, o quasi, quelle degli operai delle piccole officine e, d'altra parte se, come noi speriamo, la situazione del mercato e, sopratutto quellea sindacae tenderanno nel prossimo avvenire a migliorare, anche queste maestraze si ribelleranno all'attuale stato di cose ed imporranno ai loro datori di lavoro l'aumento dei salari fino ad uguagliare o quasi, quello dei lavoratori della grande industria.

Sia in un caso che nell'altro la piccola industria — alla quale verrà così a mancare il fattore che le ha dato la possibilità di vivere e di prosperare fino ad oggi — è destinata a subire, entro un periodo di tempo certamente di non lunga durata, una gravissima crisi che la porterà alla rovina.

Schiettamente noi non possiamo rattristarci per questo fatto. Dimostrato che la piccola industria — così com'è costituita e coi caratteri che ha sopratutto nell'Italia settentrionale e centrale — non ha una vera e propria ragione d'essere, ma che essa rappresenta anzi un anacronismo ed una contraddizione alle leggi economiche della produzione moderna, noi dobbiamo anzi anzi essere lieti di una situazione che porterà al rafforzamento della coscienza rivoluzionaria di migliaia e migliaia di operai che passeranno in tal modo dalle piccole alle grandi officine ove più sentita e combattuta è la lotta di classe.

M.

La resurrezione dei Consigli di Fabbrica in Germania

Un po' di storia - La resurrezione dei Consigli di fabbrica è il segno d'una orientazione della classe lavoratrice tedesca - Il Congresso del 22 ottobre.

Il movimento dei consigli di fabbrica data, in Germania, dalla rivoluzione del novembre 1918. Esso proviene da uno sviluppo del sistema chiamato degli « *uomini di fiducia* » designati dal sindacato nelle fabbriche. All'indomani della rivoluzione di novembre il potere cade nelle mani dei consigli di fabbrica, la borghesia era in quel momento troppo disorganizzata per opporre la ben che minima resistenza al proletariato. Furono i Consigli di fabbrica che stabilirono il governo dei « rappresentanti del popolo ». Ma la politica dei socialdemocratici maggioritarii e indipendenti di destra, risolutamente ostile alla dittatura dei Consigli operai, rese alla borghesia la sicurezza che le era un momento mancata e contribuì a spossesare i consigli di fabbrica del potere. Due congressi dei consigli di fabbrica furono tenuti nei primi mesi della rivoluzione, ma ciò avvenne sotto la direzione dei socialdemocratici e non s'intese la voce della massa rivoluzionaria. Dopo il secondo ed ultimo congresso il Comitato Centrale dei Consigli di fabbrica si dichiara esso stesso disciolto e trasmette i suoi poteri all'assemblea nazionale « regolarmente eletta ».

Il movimento dei Consigli di fabbrica non cessa per questo in mezzo alle masse. E' stato necessario del gran tempo per intenderlo. Il grande sciopero generale del marzo 1919, che, partendo da Berlino, s'estese a tutta la Germania, non fu altra cosa che la difesa dei consiglioperai, decisi a far rispettare i loro diritti. Questo movimento provocò la famosa promessa di socializzazione del governo Scheidemann: « La socializzazione è in marcia ». E il militarismo bianco di Noske nacque in questo momento per reprimere, per soffocare nel sangue il movimento dei consigli di fabbrica.

* * *

Ciò però non ha fatto cessare al movimento di vivere nella coscienza del proletariato tedesco. Eliminati dalla scena politica, non sono riusciti ad impadronirsi del potere. La borghesia non può che far loro delle concessoni apparenti.

Il Parlamento « àncora della Costituzione », secondo la espressione d'un socialdemocratico indipendente, ha fatto una legge sui consigli di fabbrica ai quali la democrazia assegna il compito di secondare il padronato nella ricostruzione capitalistica e di essere gli strumenti di collaborazione dei sindacati e dei datori di lavoro.

Nel mese di gennaio 1920 i socialdemocratici chiamarono ad una manifestazione i lavoratori berlinesi. I socialdemocratici del partito di Noske, con i quali i Crispien e i Dittmann si ricostituivano, fecero, per tutta risposta, tirare sulla folla operaia. Fu un ecatacombe.

Nel 1920, durante l'estate e l'autunno, il movimento dei consigli operai sembra, per un momento, rinascere. L'armata rossa si avvicina alle frontiere della Prussia orientale. Il movimento decresce quando l'armata rossa battè in ritirata.

Nell'autunno del 1910 un Congresso nazionale di Consigli di fabbrica, organizzato dia sindacati, si riunisce. Esso non ebbe e non poteva avere alcuna seria influenza non essendo composto che di delegati delal democrazia sindacale.

* * *

La legge sui consigli di fabbrica non era sufficiente per soffocare un movimento profondamente rivoluzionario. I sindacati riformisti si adoperarono egualmente con zelo. Essi costituirono dei numerosi comitati centrali dei consigli di fabbrica. In questi Comitati si sforzarono d'eliminare radicalmente tutto lo spirito rivoluzionario. Il Comitato Centrale dei Consigli di fabbrica sindacale di Berlino dichiarò, per esempio, che i consigli non avevano alcuna *parte* politica ed economica da *rappresentare*, non dovevano essere che degli organi di educazione sociale.

* * *

Ma a misura che la crisi economica si appesantisce sulla classe operaia, che i salari reali diminuiscono, mentre i prezzi aumentano, che i capitalisti accentuano la loro offensiva contro la giornata di otto ore, che la miseria colpisce sempre più il mondo del lavoro, i proletari comincia no ad insorgere contro l'inattività dei dirigenti sindacali.

Essi — i proletari — reclamano l'esecuzione delle promesse che si son loro fatte le mille volte. In tutti gli angoli del paese, essi esigono l'applicazione del programma presentato al Congresso di Leipzig dal Comitato dei sindacati. In tutti i paesi è una violenta tempesta che solleva la classe operaia contro il tradimento dei mandarini sindacali. I dirigenti riformisti hanno altro da fare che ascoltare la voce delle masse. Essi sono preoccupatissimi per imporre ai minatori delle ore supplementari per permettere l'esecuzione dell'accordo Stinnes-de Lubersac alla conclusione del quale essi hanno partecipato. Essi lavorano alla ricostruzione del capitalismo tedesco alle spese della classe salariata. Essi cercano di screditare i consigli di fabbrica rivoluzionari.

Questi, del resto continuano, imperturbabilmente il loro cammino. Sulla loro bandiera essi hanno scritto questo motto: Controllo operaio della produzione. In due imponenti riunioni i Consigli di fabbrica di Berlino hanno deciso di riunire il 22 ottobre un congresso nazionale dei consigli. E il fatto che i Sindacati, malgrado le loro frequenti minaccie, non hanno ancora osato escludere i membri dei consigli di fabbrica, ne conferma la forza e la profondità del movimento.

PIETRO MAZLOVSKI.

La suprema jattura

Non c'è che dire. I destri sono bene affiatati. Lavorano a tutto andare alla... unità sindacale. A quella unità che li lasci padroni del campo: Unità purchè tutti si pieghino ai loro voleri. Purchè le altre tendenze mandino allo spazzaturaio (come hanno fatto da tempo i simpatici collaborazionisti), le loro idealità. Altrimenti sono per la scissione. Veramente pronunziano malvolentieri tale parola. Ma la mettano in pratica.

Dopo gli Argentelli ed i Falchero ecco la testa quadra del Segretario della Camera del Lavoro Confederale di Parma che lancia un manifesto agli organizzati mettendoli in guardia. Il quadro Simonini dopo una lunga sbrodolatura contro i gruppi sindacali di tendenza in seno all'organizzazione scrive: "Orbene, o Compagni, noi dobbiamo porre tutti la buona volontà nostra per evitare questa 'suprema jattura'". Capito? la suprema jattura sono i gruppi sindacali nostri. La suprema jattura è la propaganda rivoluzionaria nei sindacati.

Bravo Simonini! I lavoratori diranno che veramente c'è una suprema jattura per il proletariato italiano. Jattura che bisogna a tutti i costi scongiurare. Ed essa è la permanenza nei posti di dirigenza dei social-borghesi tipo Argentelli e Simonini.

Ed il proletariato saprà scongiurarla.

Quest'ordine del giorno delle " sinistre sindacali " dovrà essere presentato e sostenuto concordemente da tutti i lavoratori comunisti, massimalisti, sindacalisti, nelle assemblee dei sindacati:

L'assemblea generale . . . . . .

esaminata la situazione del movimento sindacale italiano;

facendo voti per l'auspicata fusione di tutte le organizzazioni di classe italiane in un solo organismo nazionale;

delibera di reclamare dai propri organi dirigenti, l'attuazione dei seguenti capisaldi:

1) - Mantenimento delle tradizioni classiste del sindacato, contro tutte le deviazioni e le degenerazioni corporativiste e collaborazioniste, con ampia libertà di propaganda in seno ad esso di tutte le idee rivoluzionarie;

2) - Immediata ricostruzione della Alleanza del Lavoro, come diretta emanazione della massa, nell'ambito nazionale e locale. Pertanto, ogni comitato avrà potere deliberativo a voto maggioritario e dovrà assicurare la più fedele consultazione e rappresentanza delle masse assegnando alle frazioni militanti nei sindacati la rappresentanza stessa in misura proporzionale alle loro forze;

3) - a) Immediata convocazione del proprio sindacato (o Federazione) nazionale, o quanto meno — ove ne sia riconosciuta l'impossibilità — diretta consultazione degli organizzati sulle direttive sindacali; b) convocazione, entro l'anno corrente del Congresso della Confederazione del Lavoro (o della Unione Sindacale Italiana o dell'Unione Italiana del Lavoro).

Partito Comunista d'Italia

(Sez. dell'Internazionale Comunista)

COMITATO ESECUTIVO SINDACALE

COMUNICATI

Non è ancora annunciata la data del Congresso Confederale; tutto lascia credere che i dirigenti attuali cerchino di rimandare la convocazione alle calende greche. La intesa delle sinistre sindacali, la vivacità che la campagna nelle Camere del lavoro sta assumendo, il pericolo che Camere del lavoro e Federazioni passino a sinistra, pongono costoro in condizioni difficili. Essi sperano superarle approfittando delle posizioni che occupano nel movimento proletario.

I mezzi evidenti a cui tentano di ricorrere sono: espulsione di soci, di leghe, di Camere del Lavoro.

I compagni devono impedire in modo assoluto che ciò avvenga. Esigano il rispetto allo statuto e al diritto del singolo. Nelle Leghe si imponga sempre la convocazione dell'assemblea per discutere e deliberare sull'espulsione; nelle Camere del Lavoro si esiga la convocazione del Consiglio Generale e nelle Federazioni le leghe non sciolte si oppongano chiedendo il Congresso. Le Leghe sciolte si appellino a questo. Per imporre il rispetto agli statuti, per impedire che si divida il proletariato, i compagni possono intendersi anche colle altre frazioni che aderiscono alle sinistre sindacali.

Si nota pure da parte dei social-riformisti una ripresa di attività intesa a rafforzare la loro posizione; anche qui valendosi delle posizioni che occupano e dell'autorità che ad essi deriva dalle cariche fanno a loro placimento convocare riunioni di categoria, convegni regionali o provinciali, congressi di camere del lavoro, ecc. Così operando, a spese di tutto il proletariato organizzato fanno la campagna a favore del loro programma. Ma anche questa manovra non deve riuscire. I compagni ci segnalino in tempo i convegni che vengono indetti e noi provvederemo nel limite del possibile a mandare compagni per sostenere il contradditorio.

***

La campagna da noi iniziata per la salvezza dell'unità proletaria, per impedire ogni deviamento dal rigido terreno di classe crea al nostro Comitato enormi difficoltà finanziarie. Dipende dal superamento di esse l'attività che noi potremo dare. Il Comitato nostro si trova già con un enorme deficit, mentre in questo periodo dovrà sostenere delle forti spese. Si richiama su questa situazione l'attenzione dei compagni e dei Comitati, perchè ponendosi al corrente colla nostra amministrazione — giornale, marchette, ecc. — ci aiutino a superare queste difficoltà. Il non farlo sarebbe tradire la causa nostra e noi ci troveremo costretti, se per questa ragione non potessimo esplicare tutto il nostro lavoro, a pubblicare i nomi di quei compagni che non saldando i loro conti aiutano ad aumentare le difficoltà.

IL COMITATO SINDACALE.

Ai Minatori Americani

Che la relativa tregua sancita dal concordato serva per la preparazione della prossima più grande battaglia

Pubblichiamo questo appello dei lavoratori comunisti americani ai minatori che durante l'ultima grandiosa battaglia sono stati traditi dai gialli *di Amsterdam i quali permisero ed approvarono che i lavoratori inglesi con l'invio del carbone ai capitalisti americani tradissero i compagni di lavoro in lotta contro il padronato.*

Compagni Minatori,

Nessuno certamente, fra quelli che non conoscono la vostra forza le vostre audacie, i vostri sacrifici, le vostre abnegazioni, le vostre idealità e le vostre determinazioni credeva che voi eravate capaci di resistere, per cinque mesi alle conseguenze di uno sciopero così lungo, così compatto, così meraviglioso come quello che fu chiuso pochi giorni fa per riprenderlo nel prossimo anno con più preparazione, con più fede e con finalità più delineate e più ampie di quanto lo erano queste dell'ultima lotta.

Ora, compagni picconieri, è inutile perdersi in recriminazioni; la battaglia conclusa se non ha avuto quei risultati che voi anelavate, la colpa bisogna trovarla nel pessimo maneggiamento della vostra organizzazione e nelle diatribe sorte fra i vari caporioni distrettuali ed ufficiali nazionali che nemmeno nell'infuriare del conflitto seppero dimenticare i loro livori e le loro beghe personali.

Lewis e Farrington non hanno rafforzato i vostri ranghi nelle ore trepidanti ma li indebolirono a più non posso per la loro testardaggine di volere includere i loro astii nelle cose che erano d'interesse delle masse. E quando dei dirigenti delle unioni operaie non agiscono in conformità dei loro mandati, allora le masse che li hanno eletti debbono fare il possibile per allontanarli, acciocchè, in un prossimo avvenire, non abbiamo più l'opportunità di manomettere gl'interessi operai per soddisfare degli stupidi capricci personalistici.

Se fra i vostri dirigenti non vi fossero state defezioni e che un pensiero unico avesse animato i loro cervelli — quello della vittoria della classe che rappresentavano, — il vostro trionfo non sarebbe stato contrastato. Ma così non fu.

Or dunque, l'ammaestramento di questi cinque mesi di scioperi vi serva per tracciare la carta del futuro. Ora, più che mai, dovete frequentare le vostre riunioni, i vostri locali ed imparate a conoscere gli uomini che restarono fedeli alla lotta e che al di sopra delle loro baruffe vi posero gli interessi della propria classe.

Voi, non solo dovete frequentare le riunioni ma altresì fate il possibile di prendere il controllo dei vostri locali, nominando delle amministrazioni composte di uomini provati e di fiducia. Uomini che sappiano mantenere integra la compagine delle vostre file, uomini che ripudiano di addivenire ad accordi coi padroni senza il consenso vostro; uomini che ubbidiscono alla volontà vostra, capaci, di guidarvi verso le grandi conquiste, verso la presa di possesso delle miniere da parte vostra per gestirle in nome del proletariato e per scavare il carbone non più per procurare profitti ad un minuscolo gruppo di individui, ma per usarlo in pro' degl'interessi di tutta la comunità emancipata dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Voi, compagni minatori, non dovete cadere nei tranelli delle scissioni; voi dovete mantenere intatta la vostra forza organizzata, voi dovete dare ancor più forza ai vostri ranghi con lo stringerli sempre più.

Voi, con la vostra attività, riuscirete a spezzare la *macchina* Lewis, Graen, Van Bittener, Farrington, ecc.; voi riuscirete a sconfiggere codeste cricche se, prenderete parte attiva negli affari dell'organizzazione. Guai se non vi occupate delle vostre cose; per giungere al primo settembre 1923, l'epoca che scadrà il contratto attuale, non vi sono che pochi mesi e questi mesi debbono essere mesi di lavoro intenso, metodico, persistente, finchè voi non diverrete gli arbitri supremi della vostra unione.

Se voi avevate nelle vostre mani le redini dello sciopero passato non avreste fatto molte conferenze e non avreste cercato di spegnere gli ardori rivoluzionari dei vari distretti. Forse lo sciopero sarebbe cessato molto tempo prima perchè i padroni temono le masse ben guidate e ben concentrate.

I padroni non sono stati battuti, ma se lo sciopero fosse stato prolungato per un po' di tempo ancora, con un vero atteggiamento di sfida, essi avrebbero subito la più grande sconfitta che la storia delle lotte minerarie elenchi nelle sue pagine. Ma il dondolamento dei vostri *leaders* non lo ha permesso e perciò preparatevi per sbarazzarvi della loro nefanda influenza, onde possiate vincere e con meno sacrifici, la prossima battaglia.

Voi, nello sciopero passato, avete dimostrato di saper resistere e di sapere restare uniti. Di settecentomila titani del sottosuolo formaste un solo fronte, una sola trincea e per cinque mesi non constataste nessuna defezione. E se oggi non potete vantare una conquista, potete però considerare come una vittoria grande e fulgida la vostra insuperabile compattezza.

Compagni, voi onorate la classe lavoratrice d'America, voi onorate il proletariato rivoluzionario, perchè in mezzo a tanti odii, a tante lusinghe ed a tante persecuzioni, nessuno disertò, rimaneste fedeli. Oh, superbi alfieri della guerra di classe! Salve al vostro spirito ribelle, allo spirito, sorretto dalla forza illuminata che ha fatto vivere giorni di trepidazione e di timori alla classe dominante.

Che cosa saprete fare domani? Che cosa avverrà domani allorquando altre centinaia di migliaa di proletari attingeranno, dalle vostre sorgenti di fede e di audacia, il coraggio e la volontà per la lotta redentrice? Pensate, pensate compagni; riflettete sulla magnificenza della vostra solidarietà e scorgerete che il giorno di una prossima grande rivincita non è lontano, che le'mancipazione della nostra classe non a lungo rimarrà un desiderio.

Quindi, procedete nella campagna per la conquista dei locali dell'unione, procedete all'allenamento delle vostre file; gli squilli per una nuova mischia non tarderanno a suonare. E nel lavoro intenso di fervida preparazione pensate a liberare quei compagni che languono nelle bastiglie dei baroni del carbone, pensate ai duecento compagni arrestati di Cliftonville, W. Va., del Kansas, di Herrin, di Laferty, del Utah e di altri centri carboniferi.

Quelle vittime sono gli ostaggi vostri nelle grinfe del nemico, bisogna riconquistarli, bisogna liberarli.

In piedi, in piedi o prodi soldati della guerra sociale, in piedi per non lasciarvi sorprendere in agguato dalle forze reazionarie; in piedi per infrangere ogni cattivo intento della classe avversaria.

Che la viltà non riesca a fare il nido negli antri oscuri delle miniere assassine!

COLLABORAZIONE PROLETARIA

La miseria della classe operaia

Non voglio ripetere gli argomenti ormai vecchi in tema di disoccupazione, nè faremo del sentimentalismo. Vorremmo però che gli alti papaveri i quali con la benevola tolleranza dei randellatori dirigono nominalmente le sorti del nostro paese, si prendessero una volta tanto il disturbo di fare un viaggetto di ricognizione nei quartieri operai, per vedere come vivono oggi le migliaia di famiglie di disocupati, per constatare fino a qual punto sono giunte la miseria, la desolazione, la disperazione di quella povera gente, e per convincersi che qui si tratta non già di un fenomeno transitorio di più o meno lunga durata, ma di una piaga cancrenosa che mina la esistenza stessa della vita sociale ed economica, minacciando di trasformare questa regione già così fiorente e civile in una landa desolata e selvaggia. La borghesia stessa, e l'alta finanza, incapaci di affrontare coi propri mezzi l'arduo problema, mettendo a disposizione i propri capitali per costruire opere pubbliche, che sarebbero bensì di grande utilità pubblica ed arricchirebbero la nazione, ma che darebbero per il momento uno scarso profitto, preferiscono organizzare i poveri paria nei fasci di combattimento, armandoli di bombe e del santo manganello, per lanciarli contro gli esasperati dalla fame che urlano: « Pane e lavoro! ». E se questi non bastano, altri proletari, vestiti da guardie regie, da carabinieri, da guardie di finanza e da soldati, sono là pronti a scaricare ferro e fuoco sugli affamati. Basta vedere ai comizi. Il numero degli armigeri a piedi ed a cavallo è quasi uguale a quello dei comizianti. Questa è la bella società in cui viviamo. Metà del proletariato, — mal nutrita e peggio trattata — che fa da poliziotto all'altra metà, mentre una minoranza di parassiti vive alle spalle degli uni e degli altri!

Dove si andrà a finire di questo passo, nessuno lo sa.

Forse noi esageriamo alcun poco. Perchè non è escluso che nell'eventualità di nuove elezioni, volute dai «ricostruttori» con le bombe incendiarie, portino un qualche grandioso programma di lavori comunali e regionali, coi quali si saneranno di punto in bianco tutte le piaghe, purchè gli elettori si decidano a salvare ancora una volta... la patria, personificata dai signori fascisti. E ritorneranno sullo schermo le città giardino, gli sventramenti dei quartieri vecchi e tante altre belle cose.

Ed intanto migliaia di persone soffrono letteralmente la fame; le due sole industrie che prosperano sempre meglio sono quella dei suicidio e quella degli scassinatori e dei grassatori. Il gettito delle tasse diminuisce di giorno in giorno. Il manganello dei fascisti, se è buono per i sovversivi e per i democratici, non riempie lo stomaco a nessuno.

Fino a tanto che i proletari vestiti da guardie regie, da carabinieri, da guardie di finanza, da soldati, si adatteranno a fare da poliziotti ai loro fratelli disoccupati ed affamati i signori a pancia piena diranno che disoccupazione, miseria, fame sono luoghi comuni, esagerazioni... di disoccupati.

UN OPERAIO

LAVORATORI!

LEGGETE e DIFFONDETE

La Stampa Comunista

MOVIMENTO SINDACALE E VITA PROLETARIA

L'agitazione dei lanieri

La "Fiot,, riprende la lotta contro gli industriali lanieri

Non è ancora spenta l'eco della formidabile lotta combattuta nell'estate scorsa dalle maestranze laniere di tutta Italia contro gli industriali — durata ben 87 giorni e chiusasi con la sconfitta delle maestranze che dovettero subire una riduzione salariale del 25 per cento circa, ed il peggioramento delle condizioni speciali per il lavoro notturno — che la F.I.O.T., conscia delle necessità di codeste masse operaie, rese più acute dalla stagione invernale che si approssima e dal continuo aumento del costo della vita, ha provveduto ad avanzare alla Federazione nazionale degli industriali lanieri, in data 5 corrente, richieste di miglioramenti salariali per tutte le maestranze laniere d'Italia.

Ecco, pertanto, il memoriale inviato agl'industriali:

« Poco più di un anno fa, la Vostra Federazione, basandosi su diversi fatti in quel momento abbastanza consistenti, quali: la crisi di lavoro, la tendenza al ribasso del costo della vita, una certa concorrenza sui mercati esteri, da parte di altre nazioni, denunciava il concordato di lavoro vigente nei lanifici d'Italia, chiedendo una sensibile riduzione salariale: alla quale richiesta, la rappresentanza operaia rispondeva mettendosi a Vostra disposizione, per la relativa discussione, solo pregiudizialmente in disaccordo con Voi circa la entità delle eventuali riduzioni, ritenendosi veramente eccessive quelle da Voi pretese.

» Non è qui il caso di rievocare le varie vicende del conflitto che ne seguì. La parte operaia insistette per lunghi tre mesi nella dichiarazione di essere disposta a subire riduzioni salariali, sempre che fossero adeguate al reale costo della vita e alle riduzioni avvenute in altre branche della stessa industria tessile e nell'industria italiana in genere; la parte industriale si chiuse, invece, in un atteggiamento di rigida intransigenza, limitando, sì, le sue primitive pretese, ma mantenendole sempre ad altezze impossibili; mancò pertanto la possibilità di qualsiasi accordo amichevole. Noi, per tutte le vicende ben note, perdemmo lo sciopero e Voi applicaste tutte quelle condizioni che meglio Vi poterono tornar comode e che non possono certo essere seriamente considerate e sanate dall'approvazione di pseudo organizzazioni operaie.

Ora, con la presente, suffragati da forti, indistruttibili ragioni, e interpreti del pensiero e del vivo desiderio della grande maggioranza degli operai lanieri d'Italia, capi ed assistenti compresi, stretti in una morsa di bisogni imprescindibili e di diritti misconosciuti e calpestati — che voi ben conoscete, e che, comunque, noi siamo pronti a lumeggiarvi — ci permettiamo avanzarvi formale richiesta di ripristino di parte delle condizioni salariali preesistenti lo sciopero, e più precisamente di voler ridare quel 15 per cento (quindici per cento) sulla paga globale che fu soppresso all'epoca dello sciopero stesso, ferme restando le attuali indennità di caro-viveri, pur esse a suo tempo sensibilmente ridotte.

Contro la richiesta nostra, sicuramente equa, non sta alcuna delle ragioni in nome delle quali Voi l'anno scorso avete ridotto, in media, del 25 per cento (venticinque per cento) i già non alti salari dei vostri operai: non la crisi di lavoro, non il ribasso del costo della vita; non la concorrenza di altre nazioni. La fabbricai in genere lavora in pieno, e non da poco, con notevoli vantaggi per gli industriali; il costo della vita, purtroppo, come è ben noto, ha ripreso il suo ritmo ascendente, e i slaari dei lanieri sono bassi, tanto che lo stesso vostro signor prof. Corte, alla « Commissione delle indagini sulle industrie », ha dovuto convenire che « il salario-giorno, in confronto all'ante guerra, non è allo stesso livello corrispondente all'aumento del costo della vita, ma un poco al disotto », precisamente come è scritto nella sua relazione alla Commissione; la concorrenza estera è battuta in virtù del giuoco delle diverse valute e dalle tariffe doganali protettive. Che più? La considerazione del dovere di non sfruttare all'eccesso il consumatore non ha nemmeno essa valore: non ostante la sensibile riduzione dei salari delle maestranze, i filati ed i tessuti non sono diminuiti di prezzo — sono anzi aumentati; d'altra parte, come ben fu già dimostrato in altre circostanze, i salari degli operai non gravano sul costo dei prodotti percentuale. Tenendo conto dei bassi salari attualmente vigenti nell'industria laniera, ci lusinghiamo, pertanto, di vedere pienamente accolta la nostra richiesta.

In questa fiducia — a Vostra disposizione per le delucidazioni e discussioni del caso — distintamente riveriamo.

p. la Federazione Italiana Operai Tessili: Il Segretario Generale: ALESSANDRO GALLI ».

L'agitazione a Torino.

Il Sindacato operai arti tessili comunica:

« Da qualche tempo serpeggia in mezzo alle maestranze appartenenti agli stabilimenti lanieri della nostra provincia un forte malcontento, causato dalle condizioni precarie in cui vivono gli operai dopo la riduzione del 25 per cento dei loro già magri salari effettuata dagli industriali lo scorso anno.

La situazione di queste maestranze è grave, oltre che per la ingente diminuzione del loro guadagno giornaliero a cui accenniamo più sopra, anche per il fatto che il trattamento morale che esse subiscono è tutt'altro che edificante.

La reazione impera, in quasi tutti gli stabilimenti; le Commissioni interne non possono più funzionare, le otto ore di lavoro non sono più in vigore; e, in una parola, tutte le clausole del concordato che i signori industriali hanno accettato e sottoscritto, vengono calpestate.

Gli operai, che in seguito alla sconfitta dello scorso anno avevano abbandonato il loro Sindacato, in seguito all'opera da questi svolta particolarmente negli ultimi tempi, sono ritornati numerosi alla propria organizzazione.

L'agitazione iniziata dalla FIOT in questi giorni allo scopo di ottenere un aumento di salario del 15 per cento, trova perciò gli operai di Torino e provincia assai ben disposti a lottare e vincere le velleità reazionarie dei signori industriali, i quali mai come in questi tempi hanno guadagnato fior di quattrini.

Difatti l'industria laniera lavora in pieno e gli industriali fanno ricerca di maestranza in molti stabilimenti, pure avendo costretta gli operai a lavorare nove ed anche dieci ore al giorno.

E mentre i salari delle maestranze sono diminuiti del 25 per cento i prezzi dei tessuti sono aumentati.

La richiesta del 15 per cento di aumento sul salario che la FIOT ha avanzato alla Federazione industriali lanieri è quindi più che giustificata.

Oltre al peggioramento delle condizioni della maestranza, il costo della vita va grandemente aumentando e nel prossimo inverno salirà, purtroppo, a cifre vertiginose.

Il Sindacato operai tessili ha pertanto convocato una serie di riunioni in città e provincia, alle quali presenzieranno i compagni Luigi Borghi, per il Sindacato tessili, e Carlo Chiappo, per la Camera del Lavoro.

A Prato

Le violenze fasciste stroncarono lo scorso anno la resistenza degli operai lanieri. Sorse allora un Sindacato economico che firmò un concordato provvisorio nel quale la paga-base per gli operai lanieri era fissata in ragione di 15 lire per ogni giornata lavorativa. Più tardi gli operai lanieri iniziarono una agitazione per indurre gli industriali ad una più equa valutazione della loro opera. Ma gli industriali non ascoltarono le richieste. Le trattative sono continuate fino al 2 di questo mse data in cui il Sindacato Economico è passato alle Corporazioni Sindacali fasciste. Da quel giorno il movimento è stato affidato al segretario intermandamentale dei fasci prof. Tito Cesare Canovai il quale ha tentato di indurre l'Unione Industriali Lanieri a consigli più conciliativi, accordando l'aumento di indennità caro-vivere in ragione di L. 3 per gli poerai che percepiscono 15 lire giornalieer fino a L. 1 da corrispondersi alle donne e agli operai apprendisti. Gli industriali hanno risposto che non possono prendere in considerazione le richieste fino a quando non vi sia una deliberazione della Associazione Nazionale Industriali Lanieri. Ma un gruppo di industriali fascisti ha deciso di aderire alle richieste delle maestranze. Questa decisione ha prodotto un dissidio in seno all'Associazione Industriali. Ieri i rappresentanti del gruppo degli industriali fascisti hanno avuto un colloquio con il Presidente dell'Unione e col segretario, ma questi tentativi non hanno cambiato per nulla il loro atteggiamento e hanno dichiarato che dopo che a Milano avrà luogo il Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale Lanieri, che esaminerà la questione daranno una risposta.

Nel Biellese

L'agitazione iniziata dalla « Fiot » per l'aumento del 25 per cento sui salari dei lanieri, è da tutta la maestranza intensamente seguita.

Le paghe, ridottissime, mentre il carovita aumenta, sono considerate insufficienti, ed anche il richiesto 25 per cento non varrà di certo a dare un bilancio operaio passabile.

In questa occasione sarebbe desiderabile però, da parte del Segretariato tessile, un po' più di attività, per chiarire a tutte le masse i termini e la impostazione della richiesta.

Il semplice comunicato sul giornale non basta, bisogna imporre alle corporazioni fasciste di uscire dall'equivoco, bisogna dimostrare apertamente che solo l'organizzazione di classe è per il proletariato.

Gli industriali lanieri, organizzati solidamente adopereranno tutti i mezzi per opporsi alla richiesta delle maestranze. Quanto più la lotta si appresa accanita tanto più gli operai debbono combattere con fede e con energia. Bisogna vincere. Gli organizzati tutti tutti pensino che una sconfitta potrebbe essere non solo fatale per la organizzazione ma li consegnerebbe per sempre alla mercè del padronato.

L'ultima lotta veramente titanica, lotta in cui abbiamo visto atti di sublime sacrificio e di leonino coraggio, ha dimostrato come i lanieri sanno combattere le loro battaglie.

Rispondino oggi all'appello dell'organizzazione classista, serrino le file e muovino alla battaglia con maggiore ardore e con la piena fiducia nella vittoria.

Le maestranze siano disciplinate, combattino con fede e con sacrificio e riusciranno sicuramente a sconfiggere il padronato.

Le sigaraie di Torino

per il miglioramento del prodotto e per la difesa dei loro interessi

Si sono riunite alla Camera del Lavoro le sigaraie della Manifattura Tabacchi e dopo ampia ed esauriente discussione hanno votato il seguente ordine del giorno:

« Le sigaraie della R. Manifattura Tabacchi di Torino addette alla confezione dei sigari fermentati, discutendo sull'applicazione delle nuove norme tecniche e disciplinari, emanate ultimamente dal superiore Ministero, con ordine di servizio n. 4184, per migliorare la produzione dei sigari; dopo ponderato esame della questione, e delle precarie condizioni di lavoro create dalle medesime; deliberano:

1) Accettando di buon grado il proposito ministeriale di gettare sul mercato un prodotto migliore e di maggior gradimento del pubblico fumatore con conseguenti economie; e d'altra parte essendo nella loro intenzione, di venirgli incontro con tutta la propria forza e buona volontà per rendere più perfetto il prodotto, riducendo al minimo lo scarto; tenuto conto delle condizioni indispensabili per l'applicazione e la pratica delle nuove disposizioni, le quali vengono a capovolgere sensibilmente tutto il processo di lavoro in loro danno; dichiarano indi vengano considerate a giornata, per l'opspensabile che pel periodo di un mese portuno addestramento e per garanzia del proprio guadagno;

2) Chiedono che sia tollerato il metodo di compensazione dei due periodi di resa della quota di lavoro giornaliera, entro tutte le sette ore;

3) Che la quota di produzione individuale giornaliera da stabilirsi in base alle nuove norme tecniche, venga proporzionata alla media generale della produzione totale di tutto il mese di prova, conformand ad essa il compenso dell'aumento di prezzo unitario per ogni cento sigari, onde mantenere costante il loro guadagno individuale previsto dalle tabelle in vigore;

« Confidando che nell'interesse di tutti vengano da parte del Ministero completamente accettati i desiderata più sopra esposti, decidono di inviare copia del presente ordine del giorno alla superiore Direzione Generale, alla Direzione locale e per conoscenza a tutte le compagne interessate appartenenti alle altre Manifatture Tabacchi d'Italia, invitando nel contmpo il C. C. della FIDAS a volerlo sostenere in sede competente di fronte al Ministero, ponendosi a sua disposizione per ogni evento in merito ».

L'Assemblea degli infermieri del Manicomio di Collegno

Mercoledì sera gli infermieri del manicomio Torino-Collegno, in una imponentissima assemblea hanno confermato la loro fiducia nella commissione per la discussione del regolamento e delle tabelle organiche invitandola a non transigere sui minimi richiesti.

Sul caso del compagno Modenesi si è biasimata l'opera della C. I. che non dimostrò sufficiente energia nell'opporsi al deliberato capestrp dell'Amministrazione, deliberato prettamente reazionario. Ad unanimità venne approvato il seguente ordine del giorno:

« Gli infermieri ed infermiere e tutto il personale del R. Manicomio sentita la relazione della C. I. sul caso Modenesi, ritenuto un atto prettamente reazionario la deliberazione dell'Amm.; dà mandato alla C. I. di esplicare tutte le pratiche necessarie affinchè il comp. Modenesi sia messo nelle stesse condizioni degli altri per cui verte la medesima questione. Inoltre raccomanda che alla prima riunione dell'on. Amministrazione la questione venga definitivamente risolta. Qualora ciò non avvenisse il personale entrerà senz'altro in agitazione ».

I ferrovieri triestini per i Compagni colpiti

L'assemblea dei ferrovieri triestini ha approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« I ferrovieri di Trieste, riuniti in assemblea nella sala grande del Circolo ferrovieri: udita la relazione del compagno Bottai; l'approvano in ogni sua parte; riaffermano la loro piena fiducia nelle direttive del S. F. I.; protestano energicamente contro le inique punizioni inflitte ai compagni coi quali si sentono completamente solidali, disposti a partecipare a qualsiasi agitazione che il C. C. crederà iniziare per la difesa dei colpiti e delle minacciate libertà sindacali ».

Fra i ferrovieri di Messina

In Sicilia il movimento ferroviario classista ha preso uno sviluppo tale da meritare il plauso di quanti conoscono la consistenza del[illegible]organizzazioni proletarie di quella regione. La coscienza di classe dei lavoratori siciliani si è formata attraverso un laborioso ed incessante lavoro di propaganda e di penetrazione, svolto fra i motteggi e le ire di quanti pensano ed hanno interesse a che la Sicilia resti il feudo del personalismo bacato e ricattatore. Ma il lavoro dei compagni nostri non è andato perduto. La classe ferroviaria oggi risponde all'appello della sua organizzazione ed i ferrovieri marciano con entusiasmo accanto ai loro compagni del settentrione ed accanto a tutti i lavoratori che combattono per la loro emancipazione.

SINDACATO FERROVIERI ITALIANI
SEZIONE DI MESSINA.

Ferrovieri Messinesi!

Mentre la bufera reazionaria dello Stato borghese, si accanisce sempre più forte, contro il generoso ed eroico proletariato ferroviario; reo di essersi affiancato ed unito a tutto il martoriato proletariato d'Italia, nella civile protesta contro l'instaurazione di brig
anteschi sistemi medioevali, da due anni disonoranti ed affliggenti la nostra Italia, a voi, compagni ferrovieri messinesi, lanciamo non la parola di dolore e di scoraggiamento ma la parola di fede e di incuoramento: a voi che, ieri, avete dato, come cento e cento altre volte, meraviglioso lo spettacolo di coscienza squisitamente classista, partecipando senza esitazione alcuna, in uno a tutti i fratelli lavoratori d'Italia, alla virile protesta contro il giogo schiavista, sorretto dal governo borghese.

Compagni Ferrovieri,

Non è il momento di perderci in critiche più o meno aspre — anche se giustificate — contro uomini già dirigenti, e rivelatisi in quest'ultima lotta, degli inetti e dei vili! Ciò sarebbe dannoso e pericoloso. Gli uomini, nelle grandi organizzazioni, non contano: essi scompaiono sotto la raffica delle loro stesse viltà. Quest'ora di follia reazionaria, è l'ora del nostro raccoglimento. Necessita incuorare i deboli, gli scoraggiti, stringerci sempre più attorno al glorioso vessillo del Sindacato ferrovieri Italiani! E' l'ora di passione e di fede dei forti, che malgrado tutto, non cedono assolutamente e difendono, strenuamente, ogni conquista che è il frutto di trent'anni di lotte cruenti, di urti sanguinosi del proletariato nelle sue più belle battaglie per le cento piazze d'Italia.

Ferrovieri tutti,
Organizzati e non organizzati!

A quelli, sopratutto, che siete rimasti sordi all'appello nella lotta ultimamente intrapresa, noi non lanciamo i nostri strali, nè urliamo loro sul viso la taccia di traditori: vi osserviamo, soltanto, come questa vostra mancanza di sensibilità nella lotta ingaggiata per il bene comune del proletariato tutto e, conseguentemente, la vostra debolezza, hanno indubbiamente influito a che il pugnale della reazione governativa, ci venisse inferto con maggiore ferocia. Ma ricordate o compagni illusi, che i quindicimila avventizi licenziati, come i 120 e più dimissionati, sono anche vostri. Queste vittime che hanno fatto olocausto del loro avvenire, per il loro immenso amore all'organizzazione ed a tutti noi stessi, han fatto ciò per difendere i nostri e i vostri interessi economici non soltanto, ma sopratutto per la difesa di quella dignità morale che dev'essere patrimonio di ogni libero cittadino! A costoro, è necessario vada tutta intiera la nostra solidarietà non platonica ma tangibile.

Compagni ferrovieri,

Un Comitato Nazionale è stato istituito pro raccolto finanziaria per i colpiti tutti. I ferrovieri messinesi non saranno — ne siamo certi — secondi ai fratelli di tutta Italia. I colpiti dovranno essere assistiti con elevato spirito di fraternità, finanziariamene e moralmente. Chi non dà il proprio contributo a questi nostri eroici compagni, è un maledetto!

Ferrovieri messinesi,

Diamo! Generosamente diamo ai colpiti, così come generoso fu il loro pon inutile gesto. Cinque o dieci lire mensili, sono una miseria che non va calcolata; assicuriamo intanto attraverso a questo doveroso contributo minimo, il sostenimento della vita a chi tutto diede per noi.

Diamo così, o compagni, ai nemici tutti della nostra classe la sensazione che i ferrovieri non sono stati dalla recente « passeggera sconfitta » uccisi nel loro spirito di rivendicazione proletaria. E mentre i neri corvi del parassitismo borghese e bottegaio, credono già di trovare e sbranare il cadavere del sindacato ferrovieri italiani, alziamo alta la fronte ed ammoniamo, sulla bieca faccia dei turpi nostri nemici, il Sindcato ferrovieri italiano non cadrà, non morrà. Ad esso, a questo invitto baluardo di emancipazione proletaria, che dalla miseria più triste e dall'asservimento più odioso, ci ha innalzati al livello di uomini; che ci ha tolti dalla schiavitù economica, nonchè liberati dal servaggio padronale statale, noi dobbiamo dare i nostri migliori palpiti. Esso è stato e saprà ancora essere la nostra più fulgida guida che dovrà condurci più oltre, a più elevate vette di rivendicazioni umane, verso la meta agognata per l'intiera liberazione dell'umanità dolorante, per l'immancabile rivincita del divenire umano!

Compagni, a raccolta: *Viva il Sindacato Ferrovieri Italiani.*

La Sezione di Messina.

N. B. - Portiamo a conoscenza di tutti i ferrovieri, che il Sindacato Ferrovieri Italiani ha stanziato come primo contributo la somma di lire cinquemila a favore dei nostri avventizi licenziati.

E quelli di Luino

I ferrovieri di Luino e località circonvicine riuniti [illegible] ottobre 1922, dopo ampia e ponderata discussione votarono all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Considerato che il Governo ed Amministrazione ferroviaria hanno finora dimostrato palesemente le loro intenzioni aggressive verso la nostra organizzazione, al solo scopo di spezzarne le proprie forze sindacali; Considerato altresì come Governo ed Amministrazione stessa, agiscono contro i ferrovieri, con sistemi chiaramente illegali e pazzoidi, protestano sdegnosamente contro inumani e gravi provvedimenti presi a carico nostri migliori compagni, colpevoli solo di avere preso parte attiva all'ultima agitazione proletaria, per protestare contro barbari sistemi restaurati in Italia. Ammoniscono il Governo rendendolo preavvisato che atti reazionari, ed eccessivamente coercitivi, non possono che degenerare in altrettanto odio e volontà di vendetta dai ferrovieri stessi; invitano tutti i compagni ferrovieri d'Italia a stringersi sempre più alla nostra gloriosa organizzazione.

Si dichiarano fin d'ora pronti, come nel passato, a qualsiasi azione che i rappresentanti del Sindacato Ferrovieri Italiani crederanno più opportuna per la rivendicazione e per la tutela dei diritti dei ferrovieri.

Inviano un fraterno saluto a tutti i carissimi compagni colpiti dalla mano di Giuda, promettendo sinceramente qualsiasi atto di solidarietà morale e materiale ».

L'assemblea della Feder. delle Coop. Cremonesi

Domenica scorsa ebbe luogo l'assemblea della Feder. delle Cooperative Presiedette un certo Bressan per la Lega nazionale. Era presente il prof. Gorni.

Sui rimedi da apportare alla situazione delle federate e della Federazione non sorse dissidio e fu votato all'unanimità, con un aggiunta Bernamonti, l'ordine del giorno Gorni.

Avendo fatto il prof. Gorni un lungo discorso essenzialmente socialdemocratico, gli rispose il compagno Bernamonti, ribattendo i concetti da lui sostenuti. Un emendamento da noi presentato nel senso che le cooperative debbano difendersi con tutti i mezzi, non esclusa la violenza, dall'offensiva reazionaria, fu respinto.

Cosicchè la maggioranza dei rappresentanti le cooperative della nostra provincia han dichiarato che le difenderanno soltanto in via legale.

Ne prendano nota i cooperatori.

Fellonia social-democratica

a Cremona

Nell'ultima assemblea della cooperativa agricola locale era in discussione la situazione della cooperativa, di cui alcuni soci son passati nelle file degli schiavisti agrari. Il bene della società, la disciplina agli organismi federali, la voce della nostra coscienza, volevano che i cattivi amici fossero cacciati. Ma sorse a loro sostegno un socialdemocratico, l'ex sindaco Ruffini, il quale, per salvare i soci fascisti, suoi parenti, propose di rendere autonoma la cooperativa.

Per fortuna, a causa dell'opposizione dei nostri compagni, la proposta social-traditrice fu bocciata. Ma il Ruffini, forse per consolarsi, trovò modo di dire che i compagni nostri Pozzoli e Bernamonti sono anche loro dei fascisti. Dovette però rimangiarsi il suo stupido insulto.

I compagni nostri, Pozzoli e Bernamonti, invitano il Ruffini a confermare pubblicamente la sua stupida asserzione, ed a provarla, senza di che lo dichiarano, e noi con loro, un falsario indegno di appartenere ad una organizzazione proletaria.

Le decisione del Congresso dei Sindacati russi

La seduta d'inaugurazione del quinto Congresso panrusso dei Sindacati venne aperta con una serie di discorsi e con la lettura, seguita con viva attenzione ed intensa emozione, di una lettera di Lenin.

Fra i 970 delegati la grande maggioranza era comunista, il resto era diviso fra 46 senza partito, 2 socialdemocratici ed 1 socialista rivoluzionario.

Un fatto nuovo nel movimento sindacale russo è questo: l'iscrizione ai Sindacati non è più obbligatoria come essa fu nella prima fase della rivoluzione, ma in seguito alal nuova politica economica essa è diventata facoltativa. Secondo la relazione di Andreiew, nel mese di agosto di questo anno, vi erano 5 milioni e 100 mila inscritti.

Non mai compiti più gravi si sono posti alla classe operai. I lavoratori russi, dopo essersi battuti eroicamente fino all'esaurimento, dopo essere stati colpiti dalla più tremenda delle sciagure, la carestia in vari territori delloro paese, devono accingersi al compito di ricostruire la Russia economicamente indebolita, ma ricca di energie umane.

La questione all'ordine del giorno

Il V Congresso aveva da affrontare numerosi problemi affacciatisi dopo l'applicazione della nuova politica economica. Dopo la relazione di Andreiew sull'opera della Confederazione generale del lavoro, seguì quella del segretario generale Tomski, il quale presentò il bilancio di questo periodo e le prospettive per l'avvenire; poi venne una relazione del Commissario del lavoro, una del Consiglio dell'economia nazionale, un esame dei rapporti fra i sindacati e gli organi amministrativi dell'industria nazionalizzata; indi venne intavolata la questione dei contratti collettivi, il problema delle assicurazioni sociali, i problemi d'organizzazione, di educazione ed i compiti internazionali die sindacati rossi.

Una duplice preoccupazione doveva guidare i delegati: sosteneva gli interessi dei lavoratori e nello stesso tempo non perdere di vista gli interessi generali della rivoluzione.

Il problema principale è dato dall'organizzazione dell'industria nazionalizzata: miniere, industria metallurgica ed in genere tutte le grandi fabbriche, i trasporti. In questi ultimi mesi si era verificato il fatto che taluni rami dell'industria, come la metallurgica, l'estrazione del carbone e della nafta, i trasporti, si trovavano in una situazione sfavorevole rispetto ad altri rami, come l'industria tessile per esempio. Le ragioni di ciò vanno ricercate nel fatto che i prodotti dell'industria tessile e di altre industrie che si trovano in condizioni consimili, sono più facilmente smerciabili, ciò che comporta la floridezza di queste industrie e conseguentemente una disparità nei salari degli operai.

Le risoluzioni approvate

L'idea dominante in tutti i discorsi ed in tutte le risoluzioni fu quella della necessità di concentrare tutte le risorse di cui dispone lo Stato soviettista sulle indusrie vitali e fondamentali, sacrificando momentaneamente, dove fosse necessario, altri rami di produzione meno importanti.

Le risoluzioni approvate dichiarano per ciò che riguarda la situazione industriale che:

« Considerato che la restaurazione dell'industria statale è la condizione fondamentale del consolidamento della dittatura proletaria, i sindacati devono, come per il passato, sforzarsi con tutti i mezzi di assicurare questo consolidamento ed impedire la riduzione della grande industria e la dispersione del proletariato industriale ».

La risoluzione di cui abbiamo riportato soltanto un breve inciso, mira a favorire lo sviluppo della grande industria. Essa tocca pure alcune questioni speciali, come quella del manifestarsi di certe velleità di indipendenza da parte di alcuni amministratori di *trusts* a specialisti provenienti dall'antica borghesia. Le decisioni prendon posizione contro queste tendenze e provvedono misure che garantiscono una organizzazione razionale degli organi amministrativi, tendente ad impedire che gli elementi piccolo borghesi predominino su quelli proletari.

Le risoluzioni approvate trattano inoltre la necessità di regolare i salarii in modo di equiparare quelli delle industrie più favorite con quelli delle industrie meno favorite.

La questione dei contratti collettivi, pone dei nuovi problemi. I contratti collettivi fra i sindacati e l'industria privata sono basati come in tutti gli altri paesi sui rapporti di forze fra la classe operaia e le rispettive industrie. Essi rivestono altro carattere quando si tratta d'industria di Stato, delle miniere, dei trasporti, ecc. Lo Stato soviettista è una organizzazione stabile della classe operaia e i contratti collettivi che vincolano le amministrazioni statali e sindacali sono basati sulle risorse di cui dispone lo Stato.

Questi contratti vengono conclusi coi rispettivi rappresentanti dei Sindacati dopo un esame delle risorse di una data industeria e dopo aver calcolato le spese e i benefici di essa e il tasso dei salari. In questo modo i contratti collettivi in Russia hanno un doppio carattere a seconda che si riferiscono all'industria o a quella dello Stato. I contratti collettivi con l'industria di Stato dovevano quindi condurre il Congresso a mettere in guardia i Sindacati dalle tendenze corporativiste per elevarli ad una concezione generale degli interessi di classe.

In questo modo è stato posto, a proposito di tutte le questioni; il problema della difesa della Rivoluzione, la cui opera di costruzione economica si compie in mezzo a congiunture difficilissime. Lo spirito di sacrificio di cui il proletariato ha dato prova durante 5 anni, deve ispirare la classe operaia anche in quest'opera di ricostruzione della economia esausta dalla guerra e dal blocco.

Il Congresso ha esaminato pure la questione dei compiti internazionali dei Sindacati Rossi. Su questo comma, il compagno Lososki presentò una risoluzione a conclusione del dibattito sulla tattica del fronte unico. Dopo avere indirizzato un saluto fraterno alle organizzazioni sindacali rivoluzionarie il Congresso chiuse i suoi lavori eleggendo un Consiglio nazionale composto di 80 membri rappresentanti quasi tutte le Federazioni e Leghe di mestiere. Venne eletto in seguito un C. E. di 13 membri che dovrà riunirsi per lo meno una volta ogni tre mesi.

L'intesa delle sinistre sindacali e gli anarchici

I giornali di Roma riportano un comunicato del « Fascio Sindacale di azione diretta » di Roma a proposito del Convegno delle sinistre sindacali.

Tale comunicato smentisce la presenza di militanti sindacali anarchici a detto convegno. Ora il comunicato ufficiale non parla della loro presenza, e riporta la dichiarazione fatta per lettera dalla Unione Anarchica Italiana, e la nostra stampa ha rilevato, dolendosene, la mancanza dei rappresentanti degli anarchici e della frazione dirigente della Unione Sindacale Italiana.

Sebbene non sia esatto che nessuno dei presenti era anarchico; e sebbene sia assurdo sostenere che i militanti della frazione Vecchi della U. S. I. non siano autentici sindacalisti rivoluzionari, e sia innegabile la dichiarazione che i sindacalisti rivoluzionari abbiano sconfessati, resta dunque stabilito che nulla si è affermato in contrario alla verità da parte degli iniziatori del convegno.

Ma il comunicato del Fascio Sindacale anarchico ci interessa perchè vuole spiegare i motivi del non intervento degli anarchici ad una iniziativa simile, motivi che non ci paio giusti, come vogliamo far notare con la massima serenità.

Anzitutto: gli anarchici non hanno mai esitato a presenziare riunioni molto più compromettenti di questa, salvo a sostenervi il loro punto di vista. Lo stesso potevano fare in questa occasione, anche se l'appello con cui il Comitato Sindacale comunista fissava gli obiettivi della intesa non sembrava loro da accettarsi nella sostanza e nella forma. Le loro obiezioni potevano essere benissimo portate al convegno dove, ne siamo certi, sarebbe stato dissipato ogni equivoco, soprattutto tra anarchici e comunisti.

Prima di tutto una questione di procedura. Non essendovi un Comitato sindacale anarchico il Comitato sindacale comunista si era rivolto alla U. A. I. e alla centrale della U. S. I. perchè trovassero la formola del loro intervento. Ma la U. A. I., per mezzo del suo Uffficio di corrispondenza ha fatto rispondere di non ingerirsi delle faccende interne delle organizzazioni operaie, e di non avere un organo apposito. Non ci pare che questo collimi col fatto che a Roma esiste poi, un vero Comitato sindacale anarchico, sotto il nome di Fascio sindacale di azione diretta, ed è proprio quello che ha emanato il comunicato che dà occasione a questi necessarii chiarimenti. Tanto come procedura: come sostanza poi non vediamo perchè l'U.A.I. non dovrebbe avere un proprio Comitato od Ufficio sindacale, quando nel suo ultimo congresso non ha esitato ad affermare, sovratutto per bocca di Malatesta, che gli anarchici si propongono di far penetrare il loro pensiero politico nella organizzazione economica, e di conquistarne ai loro uomini le cariche direttive.

L'argomento fondamentale del Comitato anarchico, in cui non sappiamo se si debba ravvisare il pensiero della organizzazione nazionale anarchica, è poi che « nessun anarchico avrebbe mai potuto nè potrebbe accettare la formula della non subordinazione del sindacato ai partiti borghesi ed ai governi borghesi, e ciò perchè questa formola sibillina implica il riconoscimento della subordinazione del sindacato a partiti e a governo non si dicano « borghesi », ossia al partito comunista.

Se gli anarchici fossero intervenuti al convegno avrebbero visto che nulla di simile era proposto e sostenuto dai comunisti. Come si vede dalle risoluzioni adottate, non era in discussione se nella quistione dei rapporti tra partiti e sindacati dovesse prevalere la formola socialista o comunista o libertaria, ma era in discussione un punto su cui possono concordare, e devono in questo momento concordare, tutti i rivoluzionarii, anche se non concordi nelle loro vedute sul primo problema, ossia a difesa del carattere rosso e classista dei sindacati contro le insidie che si allestiscono, cosa in cui la lettera della U. A. I. si dichiara solidale.

Se non si tratta di impegnarsi ad una formola di rapporti tra sindacati e partiti estremi, perchè gli anarchici non sottoscriverebbero la formola, che quello che oggi importa è difendere le organizzazioni dalle influenze dei partiti padronali? Non si tratta nemmeno di chiedere loro di preferire il partito comunista ai partiti borghesi: accettando la intesa delle sinistre essi rimarrebbero padroni di seguitare a contrastare la influenza dell'inquadramento comunista nei sindacati, purchè insieme a noi solidarizzassero contro i tentativi di inquadrarsi in un controllo padronale, nazionalista.

Se poi gli anarchici avessero preso parte alla discussione avrebbero visto che i comunisti non solo non tendevano colla loro iniziativa ad ipotecare i sindacati al loro partito, ma, come risulterà ulteriormente, sostengono una formola di unità sindacale che esclude la stipulazione di « patti di alleanza » tra qualunque partito di sinistra e il sindacato.

I comunisti domandano solo la libertà per tutte le scuole estremiste di lavorare nei sindacati, e per questo lottano contro quelle influenze borghesi che ne escluderebbero anarchici, sindacalisti, comunisti, socialisti intransigenti. Il posto degli anarchici ci pare debba essere in una intesa che ha questo programma sviluppandolo verso il fronte unico proletario e la unità organizzativa sindacale.

Non solo i convenuti alla riunione non erano tutti comunisti, poichè il Comitato sindacale massimalista e la frazione sindacalista rivoluzionaria non si identificano organizzativamente col nostro movimento di partito, ma neppure si può pensare che con un blocco di queste tendenze si vorrebbero sopraffare gli anarchici. Prima di tutto questi non avrebbero che a rifiutare la loro firma a risoluzioni che urtassero coi loro principii, e potrebbero sempre proporre varianti atte a dissipare ogni dubbio in tal senso, in secondo luogo è possibile che essi troverebbero molto accettabili le formole proposte da noi comunisti.

Il non ingerirsi nelle cose dei sindacati è una espressione incompleta: oggi purtroppo se ne ingeriscono e reazionari e socialtraditori: il posto degli anarchici non può essere che nel fronte rosso contrapposto a costoro.

L'atteggiamento sindacale del partito comunista non contiene alcuna insidia contro i libertari: solo il nostro partito non possiede una centrale sindacale nazionale a cui voglia « a priori » infliggere la sua etichetta, mentre ci deve esser permesso notare che gli anarchici non hanno ancora riunziato, per la unità rossa del proletariato, ad avere un « loro » sindacato, che dirigono in fatto e al di sopra di ogni formola, che non diremo « sibilina » essendoci prefissi di arrivare serenamente a dissipare gli equivoci.

Ciò potrà farsi con una obiettiva discussione, dalla quale sinceramente ci auguriamo che si riesca alla partecipazione degli anarchici alla intesa delle sinistre sindacali. Il proletariato non capirebbe un loro diverso atteggiamento.

Gli operai comunisti di Milano e l'intesa delle sinistre sindacali

Perchè l'intesa cui addivennero così concordemente i rappresentanti delle varie frazioni di sinistra del movimento sindacale italiano non resti un semplice accordo ristretto ai pochi delegati di ogni frazione, al quale la massa debba automaticamente obbedire e sottostare votando il nuovo ordine del giorno, il nostro Comitato Provinciale Sindacale, molto opportunamente, ha disposto di convocare le masse facenti capo al Partito Comunista per una diretta consultazione in merito. La prima di queste consultazioni ha avuto luogo domenica scorsa alla palazzina di Porta Venezia, ove convennero gli operai comunisti e simpatizzanti aderenti ai nostri gruppi sindacali di categoria. Infatti la discussione della numerosissima assemblea, presieduta dal compagno Bicchiega, si svolse ordinata, cordiale e proficua di ottimi risultati. Il compagno Fiore, spiegando la vera portata dell'intesa, che si riferisce alla difesa dei principi rivoluzionari dei sindacati, che possono e debbono essere comuni a tutti i proletari — comunisti, sindacalisti, massimalisti, anarchici, — aprì il dibattito invitando gli operai a pronunciarsi, esprimendo con tutta la franchezza il loro parere. Numerosi compagni, infatti, dissero tutta la loro soddisfazione per l'esito del Convegno, richiesero schiarimenti specialmente sui « limiti » degli accordi intervenuti, che da alcuni non erano stati bene intesi. Parteciparono principalmente alla discussione i compagni Ravazzoli, prof. Carbone, Beltrametti, Ivaldi e numerosi altri. In complesso l'assemblea dimostrò il suo pieno consenso alla intesa delle sinistre sindacali, promossa dal nostro Partito che ha saputo ancora una volta esattamente comprendere e interpretare le aspirazioni del proletariato e tradurle in un piano organico di azione.

Ma la nostra opera di propaganda fra i compagni non è finita. Essa deve continua — e ci auguriamo che parallelamente si svolga una propaganda consimile anche fra le masse delle altre frazioni di sinistra — sino a quando i capisaldi dell'azione sindacale nostra non saranno perfettamente acquisiti dagli operai, da formare il loro più elementare corredo di nozioni sindacali. Poichè non basta, illuminati dalla guida sicura della coscienza proletaria, *sentire* il nostro programma, ma occorre *comprenderlo*, saperlo sostenere e propagandarlo.

PROBLEMI DI ECONOMIA E DI POLITICA PROLETARIA

La crisi carbonifera

La crisi carbonifera ha sopra tutte le crisi di materie prime che travagliano in questo momento gli scambi e la produzione dei vari paesi, uno spiccato carattere internazionale che svela i sintomi della decomposizione da cui è colpita l'economia capitalistica. Sebbene le condizioni attuali della produzione del carbone non rispecchino che una parte degli aspetti di questo infrenabile decomporsi di un regime, per il fatto che interessano in tutto il mondo una enorme quantità di industrie le cui sorti sono strettamente collegate all'intensità produttiva della miniera di carbone ed al prezzo di costo di questo prezioso minerale, stabiliscono una intima rete di rapporti e di interessi fra paesi produttori e paesi consumatori che ogni turbamento nella produzione e fornitura di esso assume un'importanza di primo ordine.

Gli operai, che di queste crisi sono i primi a risentire le tragiche conseguenze colla disoccupazione, colla riduzione dei salari, coll'inasprimento del caro-vita, non debbono trascurare i grandiosi fenomeni dell'economia capitalistica, ma bensì devono cercare di rendersene conto, di impadronirsi dell'intimo ingranaggio di contraddizioni enormi, di sperequazioni, di sfruttamento che si nasconde dietro il paravento degli interessi così detti nazionali, destinati a mettere in conflitto formidabili egoismi e feroci avidità, conflitti in cui i più deboli, siano essi popoli, classi od individui, vengono inesorabilmente travolti e stritolati.

Per tale motivo « Il Sindacato Rosso » cercherà di volgarizzare alcuni degli elementi che emanano volta a volta da questo accentuarsi di conflitti economici e politici del mondo capitalistico, per mettere in grado i lavoratori di meglio approfondire le cause dei loro disagi e delle loro sofferenze, e convincersi sempre più della necessità di preparare l'avvento di un nuovo ordine sociale che eliminando ogni motivo di concorrenza e di conflitti internazionali fra i popoli, getti le salde basi d'una operosa e sana solidarietà atta ad unire i lavoratori di tutti i paesi, attraverso la concorde e razionale divisione dei compiti nel campo mondiale della produzione e degli scambi.

* * *

La guerra imperialista aveva bisogno di molto carbone, cosicchè determinò un forte aumento nella produzione carbonifera, soprattutto in America.

Ma nel 1919 questa produzione cominciò a diminuire, cosicchè negli Stati Uniti, da 502.534.410 tonnellate estratte in quell'anno, si ridusse a 388.000.000 di tonnellate nel 1921.

In Europa la diminuzione, tranne che in Germania, si verificò nel 1921.

Ecco alcune cifre al riguardo:

1919		
Belgio	Tonn.	18.324.950
Francia	»	22.341.000
Inghilterra	»	233.467.478
Germania	»	210.300.000
1920		
Belgio	Tonn.	22.338.770
Francia	»	25.300.000
Inghilterra	»	233.216.071
Germania	»	252.591.433
1921		
Belgio	Tonn.	21.807.160
Francia	»	20.000.000
Inghilterra	»	166.992.000
Germania	»	263.400.000

La diminuzione si è manifestata più forte in Inghilterra, dove nel 1921 si verificò il formidabile sciopero dei minatori per difendere le otto ore di lavoro ed il minimo dei salari.

Ma queste diminuzioni sono particolarmente significative per il Belgio e per la Francia, in quanto esse vennero compensate da un aumento di produzione in Germania, la quale pagava parte dei suoi debiti di guerra in natura e quindi anche col carbone delle sue miniere.

Colle ore di lavoro supplementari imposte ai minatori tedeschi, coi loro bassi salari, colla depressione del cambio che permetteva ai padroni delle miniere germaniche di esportare in tutto il mondo enormi quantità di carbone, a prezzo molto basso, la Germania veniva ad esercitare una insostenibile concorrenza ai produttori di carbone inglese, francese, belga ed anche americano, senza però con ciò favorire in modo alcuno la produzione in genere che abbisogna di forza motrice prodotta dal carbone. Le favorevoli differenze di prezzo venivano in gran parte ingoiate dagli intermediari che molte volte erano controllati dagli stessi proprietari di miniere dei vari paesi concorrenti, i quali potevano in tal modo realizzare più vistosi guadagni che non col far lavorare i proprii minatori e mantenere in esercizio le miniere del loro paese. I minatori poi, se non volevano essere condannati alla disoccupazione perpetua ed alla morte per fame dovevano a loro volta, dopo colossali quanto disgraziati scioperi, accettare riduzioni di salari ed aumenti di ore lavorative che permettessero ai loro padroni non solo di mantenere intangibili il livello dei rispettivi profitti, ma di aumentarli e non di poco, col pretesto della concorrenza tedesca.

* * *

Per rendersi però un esatto conto dello stato della economia generale, a questo riguardo, occorre esaminare l'insieme della produzione carbonifera. Ora, le statistiche accusano una diminuzione molto sensibile nella produzione totale del carbone e quindi una generale diminuzione delle attività mondiali nella produzione e negli scambi.

La produzione in tutto il mondo che saliva a 1170.5 milioni di tonnellate di carbone nel 1919, a 1305 milioni nel 1920, scendeva a 1100 milioni di tonnellate nel 1921. E' dunque una diminuzione di ben 205 milioni di tonnellate che dobbiamo registrare nel 1920 in confronto dell'anno precedente. Da ciò officine ferme, commerci arenati, milioni di lavoratori disoccupati. Una statistica del genere è il miglior termometro per misurare l'intensità delle attività industriali e commerciali del mondo.

La diminuzione considerevole della produzione mondiale del carbone da una parte, ed il suo aumento nei paesi a cambio deprezzato corrispondente ad una diminuzione nei paesi a cambio elevato dall'altra, dimostrano fino a qual livello di disgregazione sia giunto il sistema capitalistico internazionale, ormai basato esclusivamente sulla sistematica e brutale spogliazione dei paesi usciti vinti dalla guerra.

C'è da sperare in un miglioramento della situazione per il 1922? Nulla autorizza a sperarlo. Al contrario la crisi minaccia di estendersi e di aggravarsi.

In Inghilterra il numero dei minatori disoccupati continua ad aumentare. Nel nord della Francia si avanza agli operai la proposta di ricorrere alle settimane parziali di lavoro ed intanto si riducono le paghe col pretesto di difendersi dalla concorrenza tedesca che a sua volta viene a bella posta creata dalla volontà e dagli interessi dei capitalisti francesi.

Nel bacino della Sarre, amministrato attualmente dalla Francia, si propone il licenziamento di 3.800 minatori, a meno che questi accettino una nuova riduzione di salari.

Nel Belgio i « re del carbone » annunziano a loro volta riduzioni da paghe e minacciano la serrata di numerose miniere.

Lo stesso avviene in Olanda dove gli operai non riescono a guadagnarsi quel minimo indispensabile per l'esistenza.

Le prospettive per il prossimo avvenire, sono perciò assai poco confortanti.

* * *

Tutti questi fatti lasciano dunque prevedere una nuova grande diminuzione nella produzione europea del carbone; mentre lo sciopero dei minatori americani, che si trascina senza probabile soluzione dall'aprile, impedisce ogni aumento di produzione in America. Il che condurrà inevitabilmente a nuovi e grandi aumenti nei prezzi del carbone, e quindi ad un aggravamento della crisi economica generale, ad un inasprirsi del caro-vivere in tutti i paesi, e conseguentemente ad un più grave disagio, ad una maggior miseria della classe lavoratrice, ad una più estesa disoccupazione.

In quanto alla Germania l'aumentata estrazione di carbone si è ancora accentuata nel primo trimestre dell'anno corrente, mentre il rendimento del lavoro medio dei minatori tedeschi ha già raggiunto il livello dell'ante-guerra. Ma il capitalismo tedesco non è ancora soddisfatto e vuole ad ogni costo aumentare la estrazione del carbone dalle sue miniere. Il proletariato tedesco è condannato così a lavorare ed a produrre, non soltanto per arricchire i proprii capitalisti, ma i parassiti, gli speculatori, gli oziosi di tutto il mondo borghese. Dato lo svalutamento del marco non è più possibile ridurre il salario alle maestranze tedesche; ma allora i capitalisti tentano tutti i mezzi, dalla violenza all'inganno, complice l'abbietta social-democrazia dei Noske e dei Crispien, nuovamente unificata, e che così utilmente fa scuola alla giovane e... promettente social-democrazia italiana, per costringerle ad accettare ore supplementari di lavoro. Il che, dopo l'offensiva internazionale contro i salari degli operai, prelude ad una non meno vigorosa e del resto già iniziata, controffensiva del capitalismo mondiale contro le otto ore di lavoro per tutti gli operai.

Le condizioni dell'estrazione carbonifera in Germania accentueranno di conseguenza una ripresa reazionaria ed affamatrice contro le masse minerarie di Francia, del Belgio, dell'Olanda ed anche dell'Italia.

I bassi prezzi del carbone esportato in questi paesi, sotto il titolo di riparazioni di guerra, permetterà ai capitalisti di esercitare vaste speculazioni senza diminuirne il costo di vendita, ma assalendo bensì con successo come si è detto, le condizioni di salario e di lavoro dei propri minatori ed operai.

Dove arriveremo di questo passo?

Ecco una domanda che non soltanto i minatori devono porsi, ma che deve farsi la classe lavoratrice di tutti i paesi, senza distinzione di categorie e di condizioni.

Il regime capitalistico, nel suo continuo decadere, nel suo morire d'ogni giorno, tenta trascinare nella ingloriosa fossa anche il proletariato.

Si lascieranno i lavoratori condurre alla morte come un vitellame inconscio del pericolo e rassegnato al macello, senza reagire, senza tentare la suprema difesa, la necessaria riscossa?

L'Internazionale Comunista, l'Internazionale dei Sindacati Rossi chiamano a raccolta, sotto la rossa bandiera della emancipazione proletaria, della dittatura di classe dei lavoratori, della rivoluzione mondiale, gli operai di tutti i paesi.

Dai risultati di questa lotta formidabile dipende l'avvenire dell'umanità, le sorti della intera civiltà, la ripresa o meno delle attività utili ed operose della gente del lavoro, la possibilità di vita di continenti interi.

Operai, lavoratori: in voi la forza, il diritto, la salvezza. Il capitalismo muore. Viva il Comunismo!

AI TIPOGRAFI FEDERATI DELLA LOMBARDIA

Nell'ultima riunione del Consiglio Federale Nazionale della Federazione del Libro, durante una discussione vivacissima, sulla proposta deliberazione di escludere dall'obbligo di sciopero gli addetti ai quotidiani e di ammonire la Confederazione Generale del Lavoro a non assumere impegni di adesioni a futuri scioperi generali politici — val quanto dire a TUTTI gli scioperi generali — il Consigliere Nazionale Chiesa ha presentate le dimissioni dalla carica coperta perchè dissenziente.

Noi disapproviamo l'atto compiuto da questo collega.

La inescusabile vigliaccheria del colpo di mano dei dirigenti la nostra Federazione — che sanziona ipocritamente un preciso ordine fascista, dell'ultimo sciopero nazionale — ha avuta una profonda ripercussione fra la massa dei tipografi organizzati. Il senso di ribellione al dominio di quel pugno d'uomini — incoscienti ed invertebrati — che tentano prostituire la Federazione del Libro a forme avvilenti di supina acquescenza ai nostri più feroci nemici, troverà la sua gagliarda espressione in queste elezioni.

Le dimissioni da Consigliere Nazionale, sono una forza di complicità, appena attenuata dalla guerriglia subita dall'uomo, in ogni sua forma di attività.

Con costoro non intendiamo polemizzare. Noi li combattiamo con tutte le forze nostre, fermi al nostro posto di lotta, qualunque sia il numero che noi rappresentiamo.

Noi non domandiamo patti di alleanza del Sindacato col Partito Politico. Riteniamo compito del partito Politico la conquista del Sindacato per mezzo dei proprî militanti, in grado di DIRIGERE la politica del Sindacato.

I Gruppi Comunisti nei Sindacati, rivendicano appunto questo compito e si rivolgono a quanti sono in grado di pensare, di discernere gli interessi della classe, senza apriorismi presuntuosi, senza colpevoli acquiescenze, senza ignobili rese al nemico.

Compagni di lavoro!

Vi proponiamo il compagno MONGUZZI GUGLIELMO, della Sezione Impressori di Milano, come candidato alla carica di Consigliere Federale Nazionale della Federazione del Libro in rappresentanza dei Tipografi Lombardi. Egli non è un *leader* dei nostri gruppi. E' un oscuro compagno di provata fede, che all'ordine del suo partito — il Partito Comunista — risponde, come tutti: Obbedisco!

Il suo nome, in questo momento, significa sconfessione piena ed intera del viscido servilismo dei nostri dirigenti verso i nemici più sanguinosi e feroci; quel fascismo che ha ridotto l'Italia ad un interminabile regime di terrore. Il suo nome significa lo sforzo per dare alla nostra forte organizzazione l'indipendenza politica, non per inginocchiarla ai piedi della borghesia, ma per liberarla da ogni tendenza, per infonderle la forza della classe.

Tipografi Lombardi!

Eleggete il vostro compagno MONGUZZI GUGLIELMO a Consigliere Federale Nazionale, firmando la scheda unita, che dovrà essere rimandata al Consorzio Regionale Lombardo della Federazione del Libro.

Il C. C. dei Gruppi Poligrafici Com.

La fine della lega bianca a Savigliano

Come nacque morì, così ingloriosamente è finita la Sezione di Savigliano del Sindacato Operai Metallurgici.

Nei primi di luglio, durante lo sciopero generale per Novara, un gruppo di eterni crumiri e di spostati desiderosi di servire i padroni, tra il loro appoggio e l'elogio più sperticato dei numerosi parroci che in omaggio alla produzione del... ziano Savigliano, costituivano la Sezione. Manifesti sesquipedali annunciavano trionfalmente il lieto evento e l'*Idea Pipilare* sbocciolava fresca, fresca ai suoi non troppi lettori la lieta novella: Savigliano operaia era redenta dallo sfruttamento rosso e la pace e la prosperità sarebbe finalmente venuta.

Ma i fatti non si possono nascondere colle sbrodolate di giornale e tanto meno di quelle dell'*Idea Pipilare*, poichè il tempo tosto o tardi doveva liquidare l'equivoco e dimostrare invece agli operai che invece della prosperità sarebbe venuta la crisi coi suoi tristi effetti.

Lo sfacelo di questa ipotetica lega non poteva essere più disastroso: assemblee che non riuscivano per mancanza di intervenuti, riconoscimenti della Ditta che non si avevano (oh! ingratitudine padronale) e soci che scappavano, e peggio membri che propugnavano l'adesione al fascio. Indubbiamente il Signore non la proteggeva e neanche la prosa apposita dell'*Idea Pipilare*!

Ma alla resa dei conti non era ancora venuta, e venne giovedì sera ove nella assemblea generale con 9 presenti (di cui 3 non soci) il celebre Vacchetta proponeva come presidente di passaggio in blocco al Sindacato Fascista.

Immaginatevi lo stupore di qualche maneggione e le sue proteste, ma lo sfacelo era inevitabile.

Così a Savigliano la Lega Bianca passò nel regno dei fu! Senza neanche l'elogio funebre dell'*Idea Popolare* e senza le esequie dei numerosi parroci, canonici, ecc. ecc., che vegliano sulla prosperità degli operai Saviglianesi!

Come visse morì!

Un metallurgico.

On. LUIGI REPOSSI — *Gerente responsabile.* Tip. E. Zerboni, Via Cappuccini, 18 - Milano

PUBBLICAZIONI
DELLA
Libreria Editrice del Partito Comunista d'Italia

L'Internazionale Comunista *N. 15*		L. 20,—
Agli inscritti al P. C. I.	L. 10,—	
L'Internazionale Comunista *N. 16-17*		» 25,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 12,50	
L'A. B. C. del Comunismo		» 3,50
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,50	
Il Congresso dei Morti		» 4,—
Il Cittadino Giacinto Menotti Serrati		» 3,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,50	
Almanacco Comunista 1922		» 5,50
I Martiri della Rivoluzione		» 4,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 3,25	
Il Partito Socialista Italiano sulla via del riformismo		» 2,50
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,—	
Teoria e Prassi dell'Internazionale Comunista		» 2,50
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,—	
La Questione Italiana al III Congresso dell'Internazionale Comunista		» 2,—
Le lotte dell'Internazionale Comunista		» 3,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,50	
La via dell'Internazionale comunista		» 3,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,50	
La Questione Agraria		» 1,25
Deliberazioni, Statuti e Appelli del I Congresso della Internazionale dei Sindac. Rossi		» 4,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 3,25	
I Sindacati Italiani al Primo Congresso della Internazionale dei Sindacati Rossi		» 2,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 1,75	
L'Imperialismo come più recente fase del capitalismo		» 3,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,50	
Tesi e deliberazioni del Terzo Congresso della Internazionale Comunista		» 5,—
Agli inscritti al P. C. I.	» 4,—	
A nuovo lavoro, a nuove lotte		» 0,30
Il Mondo Capitalista e l'Internazionale Comunista		» 1,50
La Situazione Mondiale ed i compiti della Internazionale Comunista		» 0,75
Mosca contro Amsterdam		» 1,—
Una franca parola ai contadini		» 0,50
Gradualismo economico e gradualismo politico		» 0,30
Statuto dell'Internazionale dei Sindac. Rossi		» 0,40
Il Processo agli anarchici nelle Assise di Milano		» 3,50
La nuova politica economica della Russia sovietista		» 1,20
L'Internazionale Comunista e l'Internazionale dei Sindacati Rossi		» 0,50
I Sindacati Rossi		» 0,50
Il C. E. dell'Internazionale Comunista per il fronte unico del proletariato		» 1,50
La nostra tattica		» 0,85
I Partiti Comunisti e l'organizzazione delle donne		» 0,60
La struttura organizzata dei Partiti Comunisti		» 0,90
La Donna nella Società Comunista		» 2,50
Agli inscritti al P. C. I.	» 2,—	

In vendita presso la Sede del

COMITATO SINDACALE COMUNISTA

MILANO - Piazzale Venezia (Palazzina ex Dazio)